LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo ... di corpo 7 ... la firma del ...
Pagamento ...
Ogni n...
(Conto corrente colla Posta).

L'esposizione finanziaria alla Camera dei deputati.

L'avanzo di sei milioni nel bilancio 1903-1904 — Le previsioni pel bilancio futuro — Bisogna frenare le spese! — Il ritorno alla circolazione aurea — I trattati di commercio — Il ribasso del dazio sul petrolio — I provvedimenti pel Mezzogiorno — La conversione delle rendite — La trasformazione tributaria.

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta antim. del 9 dicembre.

Roma, 9, mattina.

Presidenza del vice-presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 10.

Si discute il disegno di legge sul bonificamento dell'Agro Romano. Parlano Lollini, Di Scalea, Celli, De Nava, Alongesnte, Soresi, Chimirri, relatore, e il ministro Rava.

Essendosi, contrariamente a quanto si temeva, raggiunto l'accordo su tutti i punti, si approvano, senza discussione, tutti gli articoli del disegno di legge.

La seduta termina alle ore 12,45.

Seduta pomeridiana.

Roma, 9 sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14,35.

I corridoi, e poco dopo l'apertura anche l'aula, sono assai popolati ed animati, in attesa dell'esposizione finanziaria. Noto fra i presenti tutte le notabilità finanziarie: Boselli, Di Broglio, Sonnino, Carmine, Rubini, Wollemborg e Carcano.

Alle 15 entra Luzzatti; sale brevemente alla Presidenza e quindi esce dall'aula.

Esposizione finanziaria.

Alle 15,45 LUZZATTI ricolra e comincia a leggere l'esposizione, avendo a lato Giolitti ed il sottosegretario delle finanze, on. Majorana-Calatabiano. (*Segni di attenzione*)

Dopo un breve cenno sull'importanza del presente momento economico e finanziario, entra nell'esame dei bilanci.

CONSUNTIVO 1902-903.
UN AVANZO DI 69 MILIONI.

Il consuntivo 1902-903 si è chiuso con una eccedenza delle entrate effettive sulle spese effettive di L. 98,772,000, la quale fece fronte alla costruzione di strade ferrate per 17,932,000 lire e alla differenza passiva del movimento di capitali per L. 11,537,000, lasciando l'avanzo finale di L. 69,713,000.

A tale risultato contribuirono segnatamente le tasse sugli affari, le tasse sui consumi, i prodotti ferroviari, le poste e i telegrafi, e in modo speciale la straordinaria importazione del grano, che diede un provento per dazio di circa 94 milioni, superiore al normale di almeno 40 milioni. Al che se si aggiunga che per legge 8 dicembre 1901 peggiorarono i redditi di 22 milioni, il vero miglioramento del tesoro, senza il gitto eccezionale del grano, sarebbe stato di 7 milioni e mezzo.

BILANCIO 1903-904.
UN AVANZO DI 6 MILIONI.

Il progetto di bilancio per l'esercizio 1903-904, presentato nel novembre 1902, prevedeva un avanzo di L. 3,620,000, che si riduceva a lire 534,000 per effetto di successive variazioni; e in tale cifra venne stabilito colla legge per l'esercizio provvisorio del 30 giugno 1903.

Integrato degli effetti di varie leggi con un onere complessivo di L. 6,280,000, e tenuto conto dell'ulteriore aggravio di L. 10,103,000 derivante da disegni già presentati dal precedente Gabinetto e di quello di L. 120,000, la sola spesa che il Governo attuale consente, per maggior concorso nella spesa per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione di Saint-Louis, l'avanzo di L. 534,000 si tramuterebbe in un disavanzo di L. 16,002,000. Ma poichè, in base ai risultati del 1902-903 e di quelli a tutto novembre, è possibile oggi una valutazione delle entrate più prossima al vero, quantunque severa, di quella calcolata nel novembre 1902, quando erano noti quattro mesi soltanto dell'andamento dell'esercizio passato, si può prevedere che il bilancio corrente si chiuderà con un avanzo di circa 6 milioni.

BILANCIO PREVENTIVO 1904-905.
UNA TASSA SUGLI AUTOMOBILI.

L'onorevole ministro passa poi a ragionare dell'esercizio 1904-905, le cui previsioni si riassumono in un avanzo di L. 7,290,000, tenuti presenti gli effetti dei disegni di legge già presentati dal precedente Ministero.

Nel 1904-905 graveranno anche i primi effetti di altri impegni, dei quali si graduarono gli oneri in diversi esercizi, secondo le forze vive della finanza, come i provvedimenti per i maestri elementari e per la scuola popolare, in parte riscattati, per il pareggio delle finanze municipali di Roma, gli aiuti alla vita economica di Napoli e della Basilicata, facendo all'uopo assegnamento, oltre che sull'avanzo, che per entrate sicuramente eccedenti le previsioni sarà maggiore, sui benefici offerti dalla conversione del 4 1/2 in 3 1/2, sulla diminuzione delle spese per la Cina e, prossimamente, dell'Eritrea e sopra una riforma della tassa sugli affari di Borsa e sugli automobili, ora cessati.

Intanto nell'anno prossimo verranno soppressi a Napoli i dazi sui consumi più popolari, quali il pesce secco, i legumi, i frutti secchi di seconda qualità, il tonno, le fecole, ecc., e sulle materie prime delle industrie, come la ghisa, il ferro, l'acciaio, lo zinco, il piombo, il rame, il legname, ecc., e ridotti notevolmente i dazi sulle carni fresche e salate, sul riso, ecc., con una perdita complessiva di meno di un milione; e per la Basilicata, oltre a condensare in minor tempo i benefici provvedimenti dovuti alle sapienti cure di Giuseppe Zanardelli, il Governo ha pensato di coordinare col Fondo dell'emigrazione aiuti efficaci e speciali alle scuole popolari di quella provincia, che dà tanto contributo agli emigranti.

A favore di questi scopi si potranno anche istituire tasse speciali.

E qui l'onorevole ministro dice: «Tasseremo già i velocipedi fruttuosamente. Tasseremo anche gli automobili, meno rispettosi della vostra incolumità personale.» (*Vivissima, generale ilarità*)

LUZZATTI prontamente aggiunge: «Le tasse che si accolgono sorridendo sono tasse sopportate!» (*Nuove risa*)

CONTRO L'AUMENTO DELLE SPESE.
PEL MAGGIOR CONTROLLO SUI MINISTERI.

E' però assolutamente necessario far sosta nelle spese non indispensabili e sospendere i piccoli sgravi inavvertiti dai contribuenti, per armare il bilancio alle maggiori cose ed alle conversioni attese dal popolo italiano.

Da uno studio sullo svolgimento della finanza italiana nell'ultimo quinquennio, che il ministro intende ad illustrare, risulta che dal 1898-99 al 1902-903, rispetto al 1897-98, le entrate, escluso il grano, aumentarono di 121 milioni, e le spese effettive di altre 101 milioni. E' quindi urgente, in nome del credito pubblico e del contribuente italiano, frenare le spese non necessarie. (*Bene!*)

L'onorevole ministro ricorda in proposito una istituzione da lui proposta sin dal 1897, con cui presso ogni Ministero si istituiva una Commissione di vigilanza sull'andamento degli impegni. Annuncia d'aver preparato un disegno di legge, per il quale le Ragionerie dei varii Ministeri, con opportuni temperamenti anche a favore della carriera degli impiegati relativi, costituirebbero una parte integrale della Ragioneria generale del tesoro, ed agirebbero come rappresentanti e sentinelle avanzate di esso presso le varie Amministrazioni pubbliche. Nessun atto che impegna delle spese potrà avere corso senza il visto del capo-ragioniere, che, ove firmi un impegno eccedente i fondi disponibili, verrà deferito al giudizio della Corte dei conti. Così varii Ministeri saranno costretti di chiedere al Parlamento i fondi necessari, con maggior tutela così delle prerogative della Camera e con una più efficace garanzia pei contribuenti.

SITUAZIONE DI CASSA.

L'onorevole ministro chiude la parte finanziaria dell'esposizione con alcuni cenni sulla situazione della cassa e sul *deficit* del conto del Tesoro, che da L. 320,920,000, quale era al 30 giugno 1902, si ridusse al 30 giugno 1903 a lire 273,227,000. I buoni del tesoro sono ridotti a circa 192 milioni, mentre tante volte in passato si avvicinarono a 300 milioni; le anticipazioni statutarie sono intatte e forse non si dovrà usarne per il servizio del pagamento delle rendite al 1.o gennaio, come non se ne usò nel luglio scorso; il che non è mai avvenuto dalla costituzione del Regno d'Italia. (*Benissimo!*)

PROVVEDIMENTI A FAVORE DEL MEZZODÌ.

Passa quindi ad esporre il programma del Gabinetto in ordine ai provvedimenti a favore del Mezzodì, ai trattati di commercio, all'assetto definitivo della circolazione ed alla conversione della Rendita collegata colla riforma finanziaria.

Il Governo chiederà di applicare alle provincie napoletane, modificata in alcuni punti, la legge 24 dicembre 1896, grazie alla quale, a tutto ottobre, si sistemarono 132 milioni di debiti degli enti locali della Sicilia, della Sardegna, dell'isola dell'Elba e del Giglio, riducendo di 18 milioni i debiti stessi ed alleggerendo il peso dei bilanci di quattro milioni all'incirca.

SUL DEBITO IPOTECARIO.

Così dicasi pel debito ipotecario, a proposito di che l'onorevole ministro ricorda gli studi di una Commissione, di cui faceva parte, istituita da Baccelli, la quale preparò un disegno di legge che il Governo accoglie nelle sue linee principali per sottoporlo all'esame del Parlamento.

Tale progetto, oltre alle favorate agevolezze per la diminuzione del diritto di proprietà e alle mitigazioni fiscali, mira ad introdurre nuovi organi per la diffusione del credito fondiario, che potrebbero coordinarsi in una federazione da far capo a Roma, e, segnatamente per le provincie meridionali ed insulari, a fondare un nuovo Ente costituito di forze e capitali italiani, al quale, con efficaci cautele, potrebbe dare aiuto anche la Cassa dei depositi e prestiti. (*Approvazioni*)

SUI TRATTATI DI COMMERCIO.
LA POLITICA DEI TRATTATI.
LA RIDUZIONE DEL DAZIO SUL PETROLIO.

In ordine ai trattati di commercio, l'onorevole ministro discorre con prudenza, essendo aperte le trattative con l'Austria-Ungheria per un accordo provvisorio, e con la Germania e la Svizzera per Convenzioni definitive. Accenna agli studi della Commissione istituita per le indagini doganali, concludenti con un progetto di mite revisione della tariffa generale informato a criteri esclusivamente tecnici. Il Governo, nulla avendo o volendo nascondere, ha deliberato di mettere a disposizione di tutti i membri del Parlamento quei documenti. Ma, considerato il reciproco buon effetto delle Convenzioni in vigore con gli Stati dell'Europa centrale, intende di non recare nei nostri ordini doganali alcuna sostanziale innovazione, e crede gli istrumenti, dei quali è munito, idonei alla tutela degli interessi italiani.

Il Governo mira alla pace economica colle nazioni alleate ed amiche, e dà prova di buona fede e di sentimento di equità internazionale non preparando ora tariffe di guerra e di ritorsione; e, come già fece nell'accordo commerciale con la Francia, l'Italia è disposta a concedere compensazioni sulla tariffa attuale, in giusta misura e col dominante pensiero della tutela delle proprie esportazioni.

Il ministro accenna al modo di svolgere una potente politica di esportazione, e ne chiarisce i mezzi e i fini.

E a tale intento il Governo chiederà la facoltà, per legge, di ribassare della metà, e forse più, il dazio sui petroli, e di ridurre anche maggiormente i dazi sui residui degli oli minerali, agevolando in tal modo le trattative commerciali, specialmente nell'interesse dei nostri agrumi e di altre produzioni agrarie, sgravando uno dei consumi veramente popolari. (*Vivissime approvazioni*)

A questo punto LUZZATTI, che parla con voce sempre alta da cinquanta minuti, domanda di riposarsi: «Non perchè — dice — io mi senta stanco, ma perchè forse verrà riposata l'attenzione della Camera.» (*Ilarità. Voci: «Si riposi, si riposi!» Intanto che il ministro tace, i deputati si affollano all'emiciclo, commentando animatamente questa prima parte della relazione*)

SULLA CIRCOLAZIONE BANCARIA E DI STATO.
LE IMMOBILIZZAZIONI - LE RISERVE METALLICHE.

Riprendendo a parlare, rispetto alla circolazione, l'onorevole ministro dichiara che non è intendimento del Governo di modificare immediatamente le discipline che regolano gli Istituti di emissione; i provvedimenti del Giolitti, del Sonnino e quelli delle ultime leggi 17 gennaio 1897 e 3 marzo 1898, intesi a risanare la circolazione bancaria, hanno già palesi i loro buoni effetti. Le immobilità scesero da 460 milioni a 276; accanto alle masse di rispetto ordinarie, in progressivo incremento, i fondi accantonati a far fronte alle perdite insanabili si adeguano a più di 82 milioni; 61 e mezzo dei quali già si applicarono a diminuire altrettanta somma di immobilità della Banca d'Italia, e 20 milioni e mezzo intendono a ricostituire il patrimonio del Banco di Napoli. (*Bene!*)

Ogni biglietto di banca è interamente garantito, e la garanzia al 31 ottobre, per il 80 per cento all'incirca, si compone di riserva metallica e ad essa equiparata. Le somme dei biglietti degli Istituti di emissione entro i limiti legali scese dal 1896 al 1903, al 31 ottobre, da milioni 1064,7 a 940,2, mentre le loro riserve metalliche, a garanzia dei biglietti e dei debiti a vista, da milioni 362,8 salirono a 507. Nello stesso periodo di tempo anche il tesoro aumentò notevolmente le proprie scorte metalliche. In cinque anni le monete d'oro e gli scudi, fra istituti e tesoro, crebbero da milioni 695 a 934, presentando la specie aurea da sola un aumento di 180 milioni.

PEL RITORNO ALLA CIRCOLAZIONE AUREA.

Comunque ciò sia, l'onorevole ministro intende affrettare l'assetto definitivo della circolazione. Confida di poter presentare nel prossimo anno alcuni provvedimenti intesi a diminuire per gradi i biglietti di Stato senza ricorrere ad emissioni di rendita.

Liberata la circolazione dall'elemento perturbatore della carta di Stato, converrà accelerare ancor più il processo delle mobilizzazioni bancarie al fine di restituire gli Istituti di emissione al regime del corso fiduciario e del cambio libero.

Questo giorno lieto non si deve sollecitare con artifici, nè ritardare con improvvide paure. (*Benissimo! Commenti*)

SULLA CONVERSIONE DEI DEBITI CONSOLIDATI.
40 MILIONI DI RISPARMIO AL BILANCIO.

Dalla circolazione passando al tema della conversione, l'onorevole ministro ritira il progetto presentato dal suo predecessore e lo sostituisce con un altro relativo alla sola conversione del 4 50 in 3 50. Presenterà alla Camera il disegno per le maggiori conversioni soltanto quando avrà predisposto tutti i mezzi idonei a conseguire lo scopo. La conversione del 4 50 non presenta difficoltà, non solo per il suo carattere interno, ma anche perchè sopra i 1300 milioni, onde è costituito, solo 200 milioni rappresentano la parte viva e libera dell'operazione. Il beneficio permanente per il bilancio dello Stato sarà di 7 milioni all'incirca, che si potranno volgere a migliorare la sorte dei maestri elementari e delle scuole popolari.

L'operazione del 4 50 è possibile senza il concorso dei mercati forestieri, concorso che sarà invece prezioso per la conversione del 5 per cento di carattere internazionale. L'onorevole ministro confida che la Francia, la Germania e l'Inghilterra, come aiutarono l'Italia nella redenzione politica, verranno, a tempo opportuno (quando lo consentiranno le condizioni generali dei mercati finanziari e le altre circostanze propizie, che non dipendono soltanto dalla volontà del Governo), confortarla in questo atto di redenzione finanziaria, al cui compimento sono preparate tutte le forze vive del Paese. (*Bene!*)

Le conversioni avranno nei loro effetti dalla cerchia della finanza, alla quale recheranno un risparmio di 46 milioni. Ma, per apprezzarne tutta l'alta importanza, accanto allo sgravio del bilancio giova considerare il sollievo all'intera economia nazionale per le ragioni più miti dell'interesse del denaro, i maggiori risparmi del Paese per tutti i suoi affari, il minor costo di produzione di tutte le cose. E l'importanza della conversione aumenta quando si pensi che essa offrirà l'occasione ed i mezzi alla riforma tributaria. (*Approvazioni*)

LA RIFORMA TRIBUTARIA.
L'IMPOSTA COMPLEMENTARE SULL'ENTRATA.
IL RIORDINAMENTO DELLE FINANZE LOCALI.

A tale proposito e nell'intento di conseguire una distribuzione degli oneri pubblici più razionale, equa e democratica, l'onorevole ministro accenna al criterio dell'imposta complementare sul capitale e sull'entrata, la quale si coordini con graduali discese e anche con larghe immunità alle diverse fortune, in modo che sia rimosso il pericolo di una punizione alle crescenti agiatezze, e sia sensibile la diminuzione o anche la cessazione dell'imposta pei redditi minori dei meno agiati. (*Approvazioni; commenti*)

Allora si potrà risolutamente por mano al riordinamento delle finanze locali, concentrando nello Stato le varie forme odierne di contribuzione diretta delle entrate e dei capitali, che corrispondono alle tasse di famiglia e di valor locativo, assicurando ai Corpi locali gli opportuni compensi e procedere agli sgravi sui dazi di consumo, sullo zucchero, sul caffè, sul sale, sui grani, sulle tariffe delle poste e dei telegrafi, come si propone di fare ora per il petrolio. (*Approvazioni*)

CONCLUSIONE.

Giunto così al termine della sua esposizione, l'onorevole ministro così conclude:

«L'ideale di questa nuova e rigenerata Italia economica, che tutti noi vagheggiamo, deve esplicarsi nella creazione di un denso e felice popolo di piccoli e medii proprietari rurali, nerbo della ricchezza, potente ausilio di pace e di ordine sociale; la sola diga poderosa che con le istituzioni, e non colla forza, possiamo opporre alla marea crescente del collettivismo socialista.

«Altra volta da questo stesso posto ebbi l'onore di tracciare le prime linee di provvidenze di tal natura. Ma poichè le trasformazioni agrarie che ho accennate richiedono credito e capitali, urgerà volgerli, appena sia possibile, ad agevolare il riscatto delle nostre terre tuttora irredente e troppo afflitte da metodi di cultura ormai intollerabili.

«In tal modo, per armonie felici fra la finanza presente e l'economia florida, il bilancio dello Stato italiano, alleggerito negli oneri del debito pubblico, restituirà benefizi e compensi ai disagiati e al Mezzodì d'Italia, che sinora più risentirono, perchè più deboli, i danni delle troppo acerbe tassazioni.» (*Benissimo! Vive approvazioni. Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Un'elezione contestabile.

Il PRESIDENTE legge la conclusione della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata del Collegio di Massa Carrara. La Giunta propone la convalidazione dell'elezione di Massa Carrara nella persona dell'on. Cherubino Vinelli, e il rinvio degli atti all'Autorità giudiziaria.

PANSINI ricorda la repentina dolorosa perdita di Filippo Corsi; combatte le decisioni della Giunta e propone l'annullamento dell'elezione.

VIENNA, relatore, enumera molto gravi irregolarità avvenute nell'elezione. In Massa furono fatti figurare come votanti persone defunte, o degenti all'ospedale, o detenute, e notoriamente assenti. Insomma vennero commesse illegalità e violenze d'ogni sorta. Furono trovate centinaia di schede scritte con lo stesso carattere, e circa un migliaio di schede illeggibili. Le votazioni di Carrara procedettero invece perfettamente regolari. Per questa ragione la Giunta annullò i voti della Sezione di Massa, e propone la proclamazione dell'on. Vinelli.

Il PRESIDENTE annuncia che sulla proposta Pansini per l'annullamento dell'elezione hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli De Felice Giuffrida, Celli, Valeri, Mirabelli, Pansini ed altri. Indice quindi la votazione nominale su questa proposta, avvertendo che, se sarà respinta, si intenderanno approvate le conclusioni della Giunta.

CERIANA-MAYNERI fa la chiama.

La Camera non essendo risultata in numero legale, si dichiara nulla la votazione, che sarà rinnovata domani.

Si legge infine il risultato della votazione a scrutinio segreto su tre disegni di legge.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione sui seguenti disegni di legge: 1.o «Bilancio del Ministero dell'interno»: Favorevoli 219; contrari 50; 2.o «Ripartizioni di stanziamento per opere pubbliche»: Favorevoli 227; contrari 42; 3.o «Modificazione alla legge sul bonificamento dell'Agro Romano»: Favorevoli 227; contrari 43.

La Camera approva.

La seduta termina alle ore 19.

Domani seduta alle ore 14.

Le impressioni a Montecitorio sui varii punti dell'esposizione finanziaria

Il buono stato delle nostre finanze — Le apprensioni dei tecnici — I dubbi dei meridionali — Le controversie sull'accentramento delle Ragionerie centrali.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 9, ore 22,5.

Appena Luzzatti ha finito di parlare sono cominciati i commenti: quello che è più notevole da osservare si è che il ministro non ha [illegible] gli applausi che molti si aspettavano non gli sarebbero mancati. Ma questo fatto deriva esclusivamente dalla [illegible] di leggere l'esposizione. Alla Camera un uomo che legge un foglio stampato crea attorno a sè un ambiente freddo. Così è avvenuto oggi a Luzzatti e così avverrà sempre.

A parte questo, anche i più competenti riconoscono che l'esposizione ha un contenuto serio e degno di meditazione e di studio.

Eccovi alcune osservazioni da me raccolte nella sala dei Passi Perduti.

Di eliminazione in eliminazione, Luzzatti prevede un avanzo per quest'anno di 7 milioni, e di 13 con la conversione del 4 1/2 per cento.

Ma generalmente si crede che tale avanzo sarà notevolmente maggiore; sottrarre 40 milioni al dazio sul grano sembra eccessivo. Nondimeno, quando pure si vogliano aggiungere altri 10 milioni all'avanzo, è ovvio che non c'è da stare molto allegri, pensando alle gravi questioni che incombono. Perciò il grido che bisogna far sosta colle spese è stato bene accolto dagli uomini più prudenti.

«Se Luzzatti riesce a sanare la piaga dell'eccedenza di impegni — mi ha detto un deputato che fu ministro del tesoro e non vi riuscì — potrà vantarsi di aver reso il più gran servizio al bilancio dello Stato.»

Notate la grande sobrietà con cui ha parlato della conversione della Rendita, come una meta da raggiungere, non come una cosa già fatta.

Ai più sagaci non è sfuggita l'allusione da lui fatta al concorso amichevole di Francia, Germania ed Inghilterra; essi hanno creduto scorgervi l'idea che Luzzatti non tratti solo con Rothschild, ma con tutte le Banche di Europa.

Molto intonata la parte riguardante i trattati di commercio; ma ai più è parso eccessivo l'impegno preso fin d'ora di non modificare le nostre tariffe generali per l'opportuna difesa in caso di mancato accordo.

Per quasi tutti è riuscita nuova la proposta, vagamente accennata dal ministro, di procedere all'eliminazione di 400 milioni di biglietti consorziali, metà pagandoli colla Rendita di Stato, metà distribuendoli fra le Banche.

Ma i lettori della *Stampa* ricorderanno che la questione fu trattata magistralmente dal ministro nelle colonne del nostro giornale.

Gli amici del passato Ministero non sono contenti dell'abbandono quasi totale degli sgravi fin dopo la conversione della Rendita. Come sapete, quest'idea, dopo le rivelazioni già note sullo stato del bilancio, ha fatto molto cammino.

I meridionali sono contenti e grati al ministro delle proposte fatte a favore delle loro provincie. Però, quanto alla diminuzione degli interessi del credito ipotecario, si è capito che se ne parlerà fra qualche mese.

Dall'esposizione scaturisce che un disegno di legge di pronta ed immediata discussione è quello del quattro e mezzo. Quindi la materiale impossibilità di impegnare per ora vivaci polemiche non campate in aria.

Queste verranno più tardi, quando saranno dinanzi alla Camera e i trattati di commercio e il problema ferroviario.

Quello che veramente è consolante per tutti è la riprova che la situazione finanziaria è buona, forse migliore di quello che lo stesso Luzzatti ha detto.

Bene accolta fu la quasi promessa di ridurre le spese in Cina e forse anche in Eritrea.

Ho continuato la mia indagine sulle impressioni dell'esposizione finanziaria. Ne parlarono favorevolmente Rubini, Carmine, Boselli; con qualche riserva Wollemborg. Nelle linee generali, la parte espositiva sullo stato vero delle finanze è lodata universalmente. Sacchi approva. Notate le espansive congratulazioni di Sonnino, di Guicciardini e di molti deputati dell'Estrema. I meridionali, meno soddisfatti, dichiarano che le promesse non fanno più breccia nei loro petti.

Gli ex-ministri affermano che il capo-ragioniere immaginato da Luzzatti è un sogno; altri invece sostengono che se non si comincia da lui non si farà mai nulla.

s.

I primi commenti dei giornali romani.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

La *Tribuna*, pubblicando il testo dell'esposizione finanziaria fatta da Luzzatti, dice che, più che una semplice esposizione, è stato un pieno e completo programma economico-finanziario, un vero programma del Governo. Loda tutti i provvedimenti enunciati, soffermandosi specialmente sulla sistemazione della nostra circolazione cartacea, dicendo che essa costituisce senza dubbio una riforma importante e meritevole del maggior studio.

Il *Giornale d'Italia*, commentando l'esposizione finanziaria, critica l'annunziata tassa di Borsa, come destinata all'insuccesso. Neppure approva quella sugli automobili. Dice che fra tutte e due non compenseranno la perdita dei 15 milioni per la riduzione del dazio sul petrolio. Dice eccessive le previsioni dei benefici che deriveranno all'erario dalla conversione dei Consolidati.

Circa i provvedimenti pel Mezzogiorno, dice che fu generale l'impressione che siano lasciati in una nebbia di lontano avvenire.

Il *Giornale d'Italia* trova poi moderate le dichiarazioni riguardanti la conversione del Consolidato 5 0/0.

A proposito del progetto di legge annunziato da Luzzatti, circa le Ragionerie dei Ministeri, avverte che esso consiste nell'accentrare tutte per dipendenza gerarchica e sotto la responsabilità del Ministero del tesoro. Le Ragionerie non potranno assumere impegni che non siano di bilancio; il ragioniere-capo che assumesse impegni al di là della capacità del bilancio sarà deferito al giudizio della Corte dei conti.

Gli episodi della campagna in Somalia.

L'azione inglese.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 9,5:

Il *Mattino* pubblica un brano di una lettera che il sottocapo timoniere Decinantis, imbarcato sul *Cervo*, che si trova presso la costa migiurtina, scriveva, alla fine di ottobre, alla sua famiglia.

Il Decinantis dice che, mentre discorreva con il comandante del *Sambuco*, molti dei colpi di fucile partiti da un villaggio a 200 metri dalla sponda. Mentre a bordo si organizzava un fuoco di moschetteria, un indigeno sentì una palla di fucile rasentargli la guancia. A tal fatto si fece fuoco insieme con gli ascari. Ma il fuoco cessò quasi subito, perchè il comandante [illegible] avvertito che gli indigeni sparavano tribù contro tribù.

Il *Mattino* aggiunge: «Dal contesto della lettera pare che gli indigeni fingessero di essere in guerra tra di loro per mascherare una loro mossa ostile.»

* * *

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

La *Tribuna* ha da Londra che nuove informazioni relative all'azione della nave inglese *Mohawk* a Durbo dicono che il comandante sbarcò con 60 uomini ed ebbe una lunga conferenza con il Sultano. La conferenza non ebbe alcun risultato. Il Sultano, appena il comandante fu salito a bordo, fece aprire il fuoco, uccidendo un marinaio e ferendo il comandante, il quale diresse la nave ad Aden.

Il telegramma non parla della distruzione della città e dell'uccisione di 50 somali.

Il *Giornale d'Italia* ha da Aden: «La campagna contro il Mad Mullah continua. Il 10 dicembre deve incominciare l'avanzamento generale degli inglesi e degli abissini. Secondo il piano del generale inglese, il Mullah deve retrocedere fino ad Illig, per unirsi con le sue truppe. Il prestigio del Mullah cresce ogni giorno.»

Una romanzesca macchinazione per carpire due milioni.

Il simulato suicidio di un milionario milanese.

Le prime versioni — Un cavaliere truffatore e omicida — Il truce agguato — Un suicida suo malgrado — Scampato per miracolo! — Le narrazioni della vittima e di uno dei complici — Gli arresti — L'agente di polizia portalettere — Anche una misteriosa signora.

(Per telefono alla Stampa)

Le prime narrazioni.

Milano, 9, ore 11,30.

LA NOTIZIA DEL SUICIDIO.

L'altra notte, verso il tocco, nei ritrovi eleganti e notturni della città, si spargeva improvvisamente la notizia, destando grande impressione, che nei pressi di Gorla era stato trovato il cadavere di un ricchissimo giovanotto milanese, noto *sportsman*. Sull'argine della roggia ove fu ripescato si trovarono il paletot, il cappello ed il bastone.

La prima ipotesi fu che si trattasse di un suicidio, ma stamane questa ipotesi cadde.

Il presunto suicida è vivo, e si tratta invece di un rocambolesco e terribile delitto di cui per poco il giovane non fu vittima.

I protagonisti di questo fosco dramma sono il cav. Angelo Vecchio e il fratello di lui Luigi, nonchè il garzone macellaio Giuseppe Mapelli.

LA VITTIMA.

La vittima è il giovane e notissimo *sportsman* Luigi Berretta, che abitava in viale Monforte al numero 10, ed ora famoso per i suoi milioni, per i suoi cavalli e per il suo canile di Trigelo, da cui sortono le più ricercate razze di cani e che provvede anche le mute per le caccie reali.

Costui, attirato, nel modo che ora vi narrerò, nella solitudine di una villa segregata che sorge sul viale di Monza, viene legato dall'Angelo Vecchio e dal Mapelli, obbligato a far testamento in favore del Vecchio, lasciandogli «quale grato ricordo» un terzo della sua sostanza, all'incirca due milioni, obbligato pure a firmare cambiali in bianco per un valore di parecchie migliaia di lire ed a firmare lettere alla famiglia in cui dichiarava di darsi volontariamente la morte.

Il povero Berretta, quindi, sempre strettamente legato, viene lasciato in una buia soffitta della villa. Il Vecchio parte intanto a prepararsi l'alibi per quando, trovato il testamento, si saprà che egli eredita tanto denaro e non si riuscirà a comprendere il perchè il Berretta gli abbia lasciato tanta parte della sua fortuna e si sia poi suicidato.

Rimane alla villa col Berretta il solo Mapelli, a cui è affidato l'incarico di annegare il povero Berretta, e, dopo averlo annegato in una vasca già pronta esistente nella villa, di trasportarne fuori il cadavere di notte gettandolo in una vicina roggia, lasciando sul margine il bastone, il cappello e il soprabito, e lasciando in tasca di questo la dichiarazione firmata dal Berretta di essersi volontariamente data la morte.

Come vedete, il progetto era bene ideato, già compiuto a metà; ma non fu condotto a termine per la salutare resipiscenza del Mapelli che, al momento di colpire, ebbe paura, slegò la vittima e gli ridette la libertà.

IL PROFILO DEI TRE BRIGANTI.

L'Angelo Vecchio, cavaliere della Corona d'Italia, è figlio di un ostaiuolo di Lecco, suicidatosi anni fa per dissesti finanziari. Era notissimo a Milano e fuori, e conosciuto come un *viveur* consumato; era stato l'appaltatore dell'Esposizione canina indetta nel 1901 dall'Associazione dei giornalisti. Fu in questa occasione appunto che conobbe il Berretta. Era stato amministratore della Ditta G. Contratti e compagnia e aveva coperte molte altre cariche.

La sua posizione finanziaria però non doveva essere molto florida.

Aveva avuto in molti affari diverse disgrazie, ed il suo nome era stato immischiato in losche faccende, da cui non uscì in modo non troppo pulito.

Il cav. Angelo Vecchio ha circa 40 anni, ed abita in piazza del Risorgimento, N. 10, in un elegante appartamento al 2.o piano. Ha moglie ed una bambina.

Fu lui l'ideatore del delitto, che per mesi e mesi ordì con una tenacia, una prudenza, una furberia degna di miglior causa.

Il fratello Luigi Vecchio è una figura insignificante e non si sa ancora qual parte veramente egli abbia avuto nel misfatto.

Giuseppe Mapelli, antico macellaio, è un pregiudicato e ha lasciato da tempo la casa paterna per vivere con una donna di cui è il *souteneur*.

Il Luigi Berretta è conosciuto in tutta l'Italia per la sua passione per lo *sport*. Egli è piccolo, grasso e di carattere leale, tanto che la sua narrazione, quasi inverosimile, acquista valore ed autenticità.

Il cav. Angelo Vecchio sembra stringesse intimità col Berretta circa tre anni fa. Facile parlatore, mellifluo, egli non tardò a diventare, se non intimo, almeno molto amico del Berretta, e con lui strinse parecchi affari di generi sportivi. Egli, anzi, ostentava con tutti questa sua intimità.

Sei mesi sono il Vecchio assumeva al suo servizio il Mapelli, e il 10 settembre ultimo scorso affittò nel Comune di Greco la Villa Madonnina, entro cui il Mapelli veniva collocato come giardiniere.

L'affitto era stato sottoscritto da terza persona. La villa venne arredata al solo piano terreno.

LE PRIME CONSTATAZIONI.

In una stanza erano stati ammonticchiati diversi quadri, e vicino ad essi era stata posta una gran vasca coll'apparente pretesto di ripulire i quadri stessi, ma in realtà per affogare il Berretta.

La sera di domenica scorsa il cav. Vecchio invitò il Berretta a recarsi il giorno successivo, lunedì, alla villa per vedere certi quadri che egli riteneva di autore e che erano in vendita a mitissimo prezzo.

Il Berretta vi si recò infatti a mezzogiorno preciso. Appena entrato, fu ricevuto dal Vecchio coi soliti modi cordiali ed invitato nella stanza nella sala dove trovavansi i quadri ed il bagno che doveva dargli la morte.

Il Berretta, ignaro di tutto, fiducioso, entrò nella sala. Mentre contemplava i quadri, i tre o i due, giacchè secondo una versione c'era l'Angelo Vecchio ed il Mapelli, e secondo un'altra versione anche il fratello Luigi, gli si lanciarono contro e avanti che il Berretta avesse superato la prima sorpresa e potuto reagire venne solidamente legato con cinghie e trasportato su una sedia in un salotto vicino e portato dinanzi ad una scrivania.

Gli aggressori, armati di rivoltelle, gli si misero ai fianchi. L'Angelo Vecchio senza tanti preamboli gli disse che se avesse gridato gli avrebbe sparato una palla nel cervello, e che altrettanto avrebbe fatto se si fosse rifiutato a quanto gli avrebbe ingiunto di fare.

Il Berretta, ormai tremante per la paura, pur di aver salva la vita, si mostrò docile ai voleri dei suoi aggressori.

Allora il Vecchio gli presentò uno scritto su carta intestata ad Angelo Vecchio. Era una brutta copia di testamento in cui, fra le altre disposizioni, c'era quella che un terzo della fortuna personale del Berretta, che ammonta a circa 7 milioni, doveva toccare al Vecchio in ricompensa della fedeltà dimostratagli in certi servizi.

Il Berretta ebbe a quella proposta un moto di rivolta, ma aveva la canna delle rivoltelle alle tempia e pensava anche che, dopo tutto, il tempo di scrivere il testamento sarebbe stata tutta vita di più che acquistava. Così egli scrisse.

Dopo il testamento, firmò le cambiali, tre da 10 mila lire l'una, ed un'altra di maggior valore in bianco, poi ancora scrisse cinque lettere, di cui una diretta alla madre, dichiarando che si toglieva volontariamente la vita.

Quelle lettere erano state scritte dal Berretta a garanzia che non avesse denunciato la cosa nel caso in cui gli avessero lasciata salva la vita.

Terminata la lunga seduta, il Berretta veniva imbavagliato e incatenato al suolo in una soffitta, ad anelli precedentemente preparati, poi abbandonato alla custodia del Mapelli, che doveva affogarlo alla sera, quando il Vecchio fosse già a Genova.

Il Mapelli, per lunghe sei ore, tenne legato il Berretta, poi, mosso a compassione dei suoi lagni, tolse il bavaglio.

LA LIBERAZIONE!

Il Berretta promise allora al Mapelli una somma maggiore delle 50,000, che il Vecchio avrebbegli pagato per la sua morte, pur d'aver salva la vita, giurando che non avrebbe denunciato il fatto.

Il Mapelli, sia che mancasse di coraggio, sia perchè spinto dalla cupidigia, consentì, e lasciò libera la vittima. Allora il Berretta potè recarsi in Questura a denunciare la cosa.

Il Vecchio Luigi venne arrestato alle 4 del mattino di martedì, mentre si recava alla villa per vedere se il Mapelli aveva compiuta l'impresa. Il Mapelli veniva arrestato in casa di sua madre, ed ecco come:

Il delegato Polotti, che lo stava ricercando fin dal mattino, travestì un suo agente da portalettere, e, mandatolo in casa del Mapelli colla scusa di una raccomandata, riuscì a scovarlo ed arrestarlo.

Ieri sera era già trapelato qualche cosa del fatto, ma il questore di Milano aveva fatto pregare tutti i giornalisti e corrispondenti milanesi di non dir nulla per non intralciare le indagini della Polizia. Solo stamane il *Tempo* fa qualche cenno del dramma, ma con grandi inesattezze.

Ciò che dicono un complice e la vittima.

Milano, 9, ore 16,10.

CHI È L'ANGELO VECCHIO.

Il Vecchio venne nominato cavaliere in seguito a diverse Esposizioni sportive da lui organizzate, e da cui, oltre alla croce, aveva saputo ritrarre lucro e profitti.

Era un uomo molto vanitoso, e appunto per la sua vanità si era creato molte inimicizie.

Il Giuseppe Mapelli prima di essere arrestato era come, come vi telefonai stamane, presso i suoi genitori.

Ecco quello che narra un suo fratello, fattorino presso un giornale cittadino.

Il Giuseppe Mapelli, che è diviso dalla moglie, era solito a recarsi ogni giorno presso la famiglia della madre, che abita in via Durini.

Lunedì, verso le 17, il Mapelli comparve a casa della madre dicendo: «Devi sapere che non sono più al servizio del Vecchio; anzi, se il Vecchio venisse a cercarmi gli dirai che io potrò essere un balosso, ma non un assassino.»

Impressionata grandemente, la madre del Mapelli lo incalzò di domande per sapere la causa della sua agitazione, ed egli raccontò:

LA NARRAZIONE DEL MAPELLI.

«Nel pomeriggio di lunedì, una vettura pubblica si arrestava presso il villino. Ne scesero il Vecchio, accompagnato dal Berretta che io già conoscevo. Entrambi entrarono nel villino, ed il Vecchio mi chiese la rivoltella che era nella villa e che io gli diedi. Ecco ora co-

rica di quattro colpi. Quindi il Vecchio mi diede il denaro per pagare la vettura, cosicchè io uscii. Ritornato, fui per entrare nella saletta a pian terreno. Vidi il Berretta semi-steso sul divano e piangente. Aveva le mani legate con un collare di cuoio, di quelli che servono per i cani. Sul tavolo vicino c'era la rivoltella ed alcune carte. Appena mi vide, l'Angelo Vecchio mi intimò di allontanarmi: io rimasi nella stanza vicina. Dopo qualche istante mi chiamò e mi disse:

« Ora io parto. Tengo un biglietto circolare e vado a Genova e a Roma.

« Quello là — disse accennando al Berretta — lo getterai nella vasca e quindi in un locale possibilmente lontano dalla villa. Alla fine di tutto avrai la tua parte di fortuna. Intanto eccoti 300 lire per ciò che ti potesse occorrere. »

« Io mostrai di annuire, terrorizzato per ciò che avveniva e perchè desideravo che il Vecchio andasse via presto. Ed infatti questi si allontanò rapidamente.

« Allontanatosi dalla sala, feci cenno al Berretta di attendere. Poscia, quando fui certo che il Vecchio era lontano, lo slegai, e quando egli fu libero abbandonammo assieme la villa.

« Lasciai sul tavolo il biglietto da 300 lire datomi dal Vecchio.

« Al ponte di Loreto prendemmo la tranvia, scesi entrambi a Santa Babila ed io accompagnai il Berretta a casa sua.

« Lungo la via egli, commosso, si struggeva in manifestazioni di riconoscenza e volle per forza che io accettassi 300 lire.

« Io non volevo prenderle, ma egli insistette tanto che fui costretto ad intascarle. »

Parlando, nei primi interrogatorii, dei documenti estorti, il Mapelli disse che si trattava del testamento e di quattro lettere. La minuta del testamento scritta dal Vecchio era rimasta nelle mani di lui, Mapelli, e che egli l'aveva consegnata al Berretta.

La partenza del Vecchio per Genova.

Ieri mattina un giornalista, amico del Vecchio, — il quale era conosciuto da tutti noi, seccandoci continuamente alle mostre con continui progetti di esposizioni e con iniziative più o meno sbalorditive, — si recò presso la sua signora per avere informazioni del come era partito il marito. La signora era in casa colla sua bambina di 7 anni, ed ignorava ancora quello che era avvenuto; presentiva però che qualche cosa di anormale era accaduto; interrogata, rispose: « Lunedì, giorno di Sant'Ambrogio, eravamo a pranzo dalla mamma di mio marito, questi, come al solito, rincasò verso le 17 e mi disse di dargli la chiave di casa perchè voleva preparare la valigia, dovendo partire quella sera per Genova; provai stupore per quella partenza improvvisa, tanto più che ogni volta che mio marito si allontanava da casa mi avvertiva qualche giorno prima. Però mi persuase che doveva partire per un'esposizione futura, e soggiunse che sarebbe andato anche a Roma, onde concludere per la rappresentanza di una Casa di macchine da scrivere.

« Pranzò con noi, poi lo accompagnai a casa, da dove partì per la stazione accompagnato dal fratello minore.

« Partendo, egli mi disse che non sarebbe andato, come al solito, all'*Albergo della Confidenza*; e che quindi avrei potuto scrivergli presso di una zia. »

Le ricerche della Questura.

Nel pomeriggio di ieri la signora, impressionata per qualche voce che era pervenuta sino a lei, si recava in Questura, accompagnata dalla madre, per vedere che cosa era successo.

Il questore, comm. Ceda, che aveva fin dal principio diretto il servizio, rispose alla signora che nulla era accaduto, rassicurandola completamente, perchè non voleva che ella sospettasse che il misfatto del marito era stato scoperto.

Poco dopo la povera signora, che il questore fece pedinare da due agenti per vedere se a casa telegrafasse al marito, s'imbattè nella madre del Mapelli, e da lei seppe la dolorosa verità.

Ieri sera, alle 18, partì per Genova il commissario Esla, alla ricerca del Vecchio. Costui manteneva in quella città una relazione con una mondana, chiamata Gigina, e non è improbabile che si sia rifugiato presso di lei.

Secondo quanto dice l'avvocato Barinetti, che col Sutti persuase il Berretta a denunciare il fatto, cosa che pare non volesse fare per pietà del Mapelli, sembra che il Berretta avesse scritta la lettera dicendo che voleva suicidarsi, ma avrebbe annunciato che si ammazzava volendo così la sorte in un duello all'americana.

La narrazione del Berretta.

E' straziante udire dalla bocca del Berretta la narrazione delle lunghe torture. Ecco quanto narrò la vittima nel suo primo interrogatorio davanti al questore:

« Conoscevo il cav. Angelo Vecchio da circa due anni, e cioè dall'epoca dell'Esposizione di animali in giardini pubblici.

« Parecchi giorni fa, sapendo come mi dilettassi di cose di *sport*, mi invitò nel suo studio per vedere alcuni quadri di animali che stava dipingendo. Non potendo andarvi domenica, il Vecchio venne a casa mia e mi diede appuntamento per l'indomani, alle 9.30, in via del Gallo, N. 6.

« Mi recai all'ora precisa da lui, e la portinaia mi disse che il Vecchio mi aveva aspettato ed era quindi andato via; ma, proprio sull'angolo della via, presso il *Caffè De Albertis*, il Vecchio mi venne incontro, e con una carrozza di piazza mi portò fuori Porta Venezia, in via Rotoli, alla Madonnina, ove mi disse che aveva preso in affitto un locale.

« Colà ci venne ad aprire il Mapelli, che io conoscevo, perchè era addetto all'Esposizione mi ricordato. Questi ci introdusse in un salotto a pian terreno, dove, sopra un cavalletto, vi era uno schizzo incominciato dal Vecchio.

« Costui mi pregò di chinarmi ad osservare alcuni modelli, e, mentre io curvato stavo guardandoli, fui ad un tratto gettato su una poltrona e sentii il Vecchio dire al Mapelli: « Va a prendere le cinghie! »

« Mentre il Vecchio mi teneva colle mani strette in croce, il Mapelli mi legava le mani e i piedi tanto forte da strozzarmi i polsi e i malleoli.

« Alle mie grida il Vecchio cinicamente mi diceva: « Tutto è inutile! Nessuno ti udrà!.... E poi qui vi è una buona rivoltella, che ti finirebbe se tentassi qualcuno! »

« Compresi di essere perduto, e chiesi che cosa si voleva da me. Il Vecchio cominciò a dirmi che io gli avevo fatto del male — quale non so — e che doveva pagarglielo.

« Quindi mi levò di tasca tutto ciò che tenevo indosso; e, visto che non avevo con me delle armi, mi fece slegare il braccio destro e mi legò il sinistro con una grossa fune ad una cintura colla quale mi si era fasciato il corpo.

« Dopo, tenendomi sempre legato per i piedi, mi obbligò a scrivere; dapprima mi fece apporre la firma a tre cambiali di diecimila lire ciascuna, che trasse dal portafogli; poi leggendo sopra « minute » che aveva già preparate, mi dettò tre lettere ai miei della mia famiglia, di cui una al notaio Mongozzi, in via del Gesù, N. 14. Con questa lettera io accompagnavo il mio testamento.

« In queste tre lettere io dovevo anche di essere stato implicato in una partita d'onore, che doveva risolversi con un duello all'americana e che la sorte mi era stata contraria: nessuno doveva pensar male di alcuno!

« Scrissi quindi una quarta lettera diretta a mia madre, nella quale annunciavo che nella giornata non avrei fatto ritorno a casa per un impegno, senza aggiungere altro.

« A questo punto il Vecchio si accorse che le cinghie mi lasciavano lividure ai polsi, e allora mandò il Mapelli a prendere dei cuscinetti di ovatta, lì pronti per quest'uso, che mi furono dai due applicati sotto le cinghie.

« Io mi ero deciso all'obbedienza la più passiva, senza più protestare — e quando il Vecchio mi propose di dargli 70 mila lire in denaro, gli osservai che, anche volendo, non potevo, perchè non le tenevo in casa, e che egli disponeva di altri moduli di cambiale oltre le tre di 10 mila lire già intestate.

« Egli allora mi disse che gli avrei fatto una obbligazione di 40 mila lire su un foglio di carta bollata che egli sarebbe andato a prendere dal tabaccaio alle Rotole. Il Mapelli assistere, udiva e taceva, osservando dai vetri al di fuori. Quello che premeva di più al Vecchio era il mio testamento, che egli stesso aveva già scritto e che mi fece copiare su un foglio di carta comune già pronto, sotto la sua dettatura. In esso io disponi del mio patrimonio a favore di Istituti di beneficenza e nominavo il Vecchio mio erede per un terzo della mia sostanza.

« Il lungo testamento dovetti ricopiarlo in altri due esemplari, e intanto il Vecchio sedette alla mensa che il Mapelli gli aveva preparata, e mangiò e bevette copiosamente ciò che egli veniva portandogli dalla cucina.

« Il Vecchio, [illegible] acceso un sigaro, mi disse: « Ora vado a verificare se sono esatti gli indirizzi delle persone che mi hai indicato come amici di casa, a cui sono indirizzate le lettere. » E al Mapelli disse: « Ora è in mano tua; fino al mio ritorno dovrà rimanere legato. Vedrò io, tornando, che cosa ne faremo! »

« Ma, prima di ripartire, il Vecchio riprese il mio portafoglie da lui lasciato sul tavolo e mi chiese di poter prendervi 300 lire, almeno, delle 800 che conteneva. Intascò il denaro, raccolse tutte le carte scritte riposte sparse sul tavolo, disse al Mapelli di distruggere nel fuoco tutto quello che era rimasto, persino la cannuccia che mi aveva servito per scrivere, e di lavare il tavolino delle macchie d'inchiostro; quindi intascò il piego colla lettera e le tre copie del testamento diretto al notaio, nonchè due altre lettere, lasciando al Mapelli la minuta del testamento, e, certo per dimenticanza, anche il biglietto diretto a mia madre.

« Infine, senza guardarmi, il Vecchio uscì, ed io non lo vidi più.

« Rimasto solo col Mapelli, questi mi disse subito che se avesse saputo trattarsi di me, non si sarebbe prestato alla mala azione che il Vecchio gli aveva proposto. Io capii che quell'uomo mi avrebbe liberato, anche perchè all'ultima ingiunzione del Vecchio egli mi aveva accennato colle mani che mi acquetassi.

« Infatti il Mapelli non tardò a slegarmi; mi consegnò spontaneamente le carte che avrebbe dovuto bruciare, e mi accompagnò a piedi fino al corso Loreto, ove presi la tranvia per Porta Venezia.

« Durante il tragitto sullo stradale deserto, io temevo che mi potesse ammazzare; ma invece raggiunsi la tranvia, ove salii; il Mapelli sempre si mostrava pentito e dolente con me dell'avvenuto.

Io scesi, verso le 19, allo sbocco di via Monforte; corsi a casa mia; quindi corsi in cerca del mio amico Sutti, che mi accompagnò dall'avv. Barinetti. »

Una signora misteriosa.

Corre insistente la voce che ai primi di dicembre una signora alta, bella, elegante, fu alla Madonnina, ricevuta dal Vecchio. Il Mapelli ebbe incarico di fare in modo che i Rossoni, custodi della villa, non la vedessero. La signora rimase chiusa nel salotto col Vecchio oltre un'ora. Il Mapelli dice che li udì sempre parlare a bassa voce.

Il Vecchio, accompagnandola all'uscita, le disse: « Allora siamo intesi!.... Tutto sarà pronto! »

Sarà forse questa signora la Gigina colla quale era il Vecchio sarebbe fuggito per lidi migliori? Da informazioni prese, ho potuto sapere che il Vecchio ha lasciato Genova e che si sa ancora dove si è recato. Pare anzi che si sarebbe recato presso una sua zia a Roma.

L'Autorità lo segue molto da vicino.

Come avvenne l'arresto del Mapelli.

Martedì mattina il Mapelli, dopo aver accompagnato all'ufficio il padre, al quale riportò per via il terrificante racconto fatto alla madre, ritornò in casa di questo, e disse di voler scrivere una lettera al signor Berretta. Infatti, senza levarsi nemmeno il cappello o il soprabito, scrisse la lettera. L'aveva appena suggellata, che suonò il campanello della porta. Si presentò il postino — almeno tale sembrava quell'uomo, che aveva la divisa del postino e la borsa a tracolla, e che recava una raccomandata al signor Giuseppe Mapelli.

— Ci vuole, naturalmente, la firma di ricevuta — disse il postino.

— Ebbene, sono qua io in persona — rispose il Mapelli.

— Ma ci vogliono anche due testimoni — rispose il postino.

— Che noni! — intervenne la signora. — Io ho ricevuto altre raccomandate senza bisogno di testimoni.

— No, no: questa volta ci vogliono — concluse il postino; — anzi li ho portati meco.

In quella comparvero due persone.

Il funzionario di P. S. — sotto l'assisa del porta-lettere — dichiarò allora in arresto il Mapelli, che fu lì per lì perquisito dagli agenti, i finti testimoni. Orologio, denaro, carte e quanto gli fu rinvenuto nelle tasche fu messo nella borsa del finto porta-lettere; e il Mapelli seguì gli agenti.

La lettera che il Mapelli aveva scritta e che rimase presso la madre, fu da questa aperta. Sulla busta recava l'indicazione: *Urgente: con risposta*. Il foglio diceva:

« Milano, li 8/12 1903.

« *Egregio signor Beretta*,

« Dovendo portarmi ancora alla villa per ritirare quelle due lettere che lei ben sa e rilasciare le chiavi, spero che non avrà mancato di parola al giuramento fattomi, aspetto per mezzo del latore una risposta, onde assicurarmi sulla sua parola che non arrischio niente portandomi a ritirare quanto sopra descritto.

« Raccomandole novamente di far quanto mi ha promesso (cioè scrivere quelle tal lettere a quella persona senza far scandali per me e per il nome della mia famiglia). Salutandola distintamente, devotiss. obbligatissimo servo

« Giuseppe Mapelli. »

Un nuovo mistero nell'imbroglio Humbert

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 10:

Nel *Matin*, Mouthon, che fece la campagna contro gli Humbert, narra una conversazione che ebbe recentemente con Bontoux, che fu liquidatore dell'*Union Générale*, il cui scioglimento fu pronunciato quando il padre Humbert era ministro della giustizia. Questo finanziere gli raccontò che il padre Lebaudy aveva tratto dei guadagni enormi dalla rovina dell'Union, e gli confidò che anni or sono la vedova Lebaudy venne ad offrirgli la restituzione dei milioni male acquistati. Bontoux rifiutò, non sapendo a chi rimborsarli. Si limitò a segnalare alla vedova tutti i disgraziati di cui aveva conoscenza, e da quel giorno essa gli portò delle somme enormi.

Mouthon vede in questa attitudine un mistero e, ricordandosi che prima di pronunziare il nome di Reiguez Teresa pronunziò quello di Lebaudy, si chiede se questo mistero non avrebbe qualche correlazione coll'affare Humbert.

La querela dei 35 ufficiali di marina al Senato.

L'incidente Di Sambuy-Canevaro-Morin.

L'approvazione del bilancio della Marina.

(*Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa*)

Seduta del 9 dicembre.

Roma, 9, sera.

Presidenza del presidente Saracco.

La seduta è aperta alle ore 15,30.

Si procede alla discussione dello

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1903-1904.

La commemorazione del tenente Grabau.

E' aperta la discussione generale.

MORIN crede di interpretare i sentimenti di tutto il Senato mandando un saluto ed una parola di ammirazione alla memoria del tenente di vascello Grabau, caduto combattendo nel Mar Rosso per l'onore della bandiera italiana e per l'interesse della civiltà. (*Bene!*). Propone che, a nome del Senato, si mandino le condoglianze alla famiglia. (*Bene!*)

REYNAUDI, sottosegretario di Stato, tesse l'elogio del tenente Grabau, e chiede di poter mandare un telegramma di ammirazione e di compianto per la perdita di un così valoroso ufficiale. (*Bene!*)

Il PRESIDENTE pone ai voti le due proposte, che si fondono in una sola. E' approvata all'unanimità.

Un'eco della campagna contro la Marina e della querela dei 35 ufficiali di marina.

DI SAMBUY. Dopo un fatto di eccezionale gravità, che [illegible] in Italia quanti hanno radicato in cuore l'amore alle nostre istituzioni e colmò di amarezza quanti operano pel bene inseparabile del Re e della Patria, un giornale ha stampato una sua lettera, nella quale si leggevano le seguenti parole: « Voglia il Cielo che, quando avrà a riunirsi il Senato, questa dignitosa questione abbia avuta una decorosa soluzione, se no si dovrà fin d'ora chiedere d'interpellare un Governo, alleato a gente che parla a tutto pasto di moralità, ma che non si perita di lanciare accuse generiche e di seminare ovunque sospetti, memore del *calomniez; il en restera toujours quelque chose*. » Oggi il Governo è in altre mani, e non intende risollevare una dolorosa questione; ma onde non si rinnovino le tristi giornate trascorse, presenta questo ordine del giorno: « Il Senato confida che il Governo del Re saprà energicamente tutelare l'onore dell'esercito e dell'armata, che sono onore d'Italia. » (*Approvazioni*)

CANEVARO nota che è doloroso la situazione creata negli ultimi mesi alla marina italiana. Confida che il nuovo ministro verrà dare opera per risollevare il prestigio della marina stessa. Se esistono colpevoli, siano puniti e si proceda in modo che la nazione possa continuare a circondare l'armata di quell'affetto ed orgoglio che le ha sempre provato. Propone quindi il seguente ordine del giorno: « Il Senato è lieto di riconfermare la sua fede e il suo affetto alla reale marina, e confida che il Governo saprà mantenere l'organamento e la disciplina di essa all'altezza che corrisponda alle aspirazioni dell'Italia, a cui è carissima l'armata navale. »

MORIN si associa agli onorevoli preopinanti nelle proposte, ma non comprende che si voglia coinvolgere come responsabile il Governo attuale. Dopo le accuse dei giornali socialisti, secondo il senatore Di Sambuy, il Ministero avrebbe dovuto convenire quei giornali innanzi ai Tribunali. Secondo l'oratore, invece, questo sarebbe stato un grave errore. Il Ministero non poteva vietare la querela degli ufficiali. Quindi il Governo non è responsabile di quanto avvenne.

DI SAMBUY replica brevemente. Dichiara che il suo ordine del giorno non tocca nessuna responsabilità, e lo ritira, associandosi a quello dell'on. Canevaro.

MORIN non vuole sollevare delle questioni personali, ma crede che gli spetti di difendere l'opera del Ministero passato.

CANEVARO non ha fatto che portare innanzi al Senato una situazione di fatto. Egli prega quindi di approvare il suo ordine del giorno.

VITELLESCHI entra in materia come proposto, ma vorrebbe contribuire alla soluzione dell'incidente. Difficile sarebbe trovare i colpevoli di quanto accadde. Ma la soluzione deve essere questa: che gli ufficiali sono degni di lode se sentono così gelosamente del loro onore e se chiedono una dovuta riparazione per vie legali; ma è necessario che, per ciò fare, siano autorizzati dal Governo e che questi sia alle loro spalle per sostenerle le loro ragioni.

MORIN. Il senatore Vitelleschi ha posto la questione su un terreno molto chiaro, ed egli risponderà con la stessa precisione.

Ricorda quali furono le accuse lanciate contro la categoria degli ufficiali, alcuni dei quali poterono credere in discussione le loro persone. Il Ministero credette di non impedire a quegli ufficiali di sporgere querela.

Egli non è in diritto di giudicare la sentenza del Tribunale, ma crede che il Ministero non abbia alcuna responsabilità.

CANEVARO, udite queste spiegazioni, per quanto riguarda l'ordine del giorno si rimette alla equanimità del Senato.

REYNAUDI, sottosegretario, assicura che si avrà cura di evitare per l'avvenire che si verifichino fatti così spiacevoli. Il Governo aderisce e si associa all'ordine del giorno Canevaro, e, se il Senato vorrà approvarlo, esso suonerà carezza al cuore degli ufficiali di marina e sarà per loro di incitamento al compimento del loro dovere.

MORIN crede che il sottosegretario di Stato, che egli stima grandemente, non ammetta quell'ordine del giorno di Canevaro il significato di sfiducia all'altro Ministero.

REYNAUDI non intese di dare alla proposta Canevaro alcun significato di questo genere.

Il PRESIDENTE legge l'ordine del giorno.

CANEVARO non crede che possa essorvi equivoco. In esso non v'è nulla che accenni a rimprovero, ma è una semplice dimostrazione di affetto per la marina: dimostrazione a cui perciò crede si possa unire anche il senatore Morin.

MORIN, dopo queste dichiarazioni, egli non ha nulla in contrario perchè il Senato approvi l'ordine del giorno.

Messo ai voti, è approvato a gran maggioranza.

Per l'aumento dei tenenti di vascello.

Si procede alla discussione dei capitoli del bilancio della marina.

MORIN prega il Senato di non accettare la proposta della Commissione di finanze, che respinge l'aumento di venti tenenti di vascello. Dimostra che esso è la conseguenza di una legge approvata tempo fa dal Parlamento.

CAMBIANI, relatore, giustifica la proposta della Commissione di finanze, che la mantiene.

REYNAUDI, sottosegretario di Stato. Il numero dei tenenti è regolato dagli organici, per cui la proposta di aumento è giustificata. Però nel desiderio che il bilancio sia approvato definitivamente, come proposta conciliativa, prende impegno che nessuna promozione a tenente di vascello sarà fatta sino all'approvazione del prossimo bilancio, e di una legge speciale. (*Bene!*)

FINALI, presidente della Commissione di finanze, intorno ai precedenti in materia, accetta la proposta del Governo, che l'aumento del numero dei tenenti di vascello non possa aver luogo che per legge.

GIOLITTI arriva in ritardo al Senato, essendo stato trattenuto nell'altra Camera; ma conferma che la proposta del sottosegretario esprime l'opinione del Governo.

Messo ai voti, il capitolo 38, con la riserva della Commissione permanente di finanze, è approvato.

Si approvano poscia senza discussione i seguenti capitoli ed articoli del bilancio, che si voterà a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Il PRESIDENTE chiede se e quando il presidente del Consiglio intenda rispondere alle interpellanze dei senatori Vitelleschi e Di Sambuy.

GIOLITTI è agli ordini del Senato, anche nella seduta di domani.

Così resta stabilito.

Si leva la seduta alle ore 18.

Domani seduta alle ore 15.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Corti d'Appello. — Bellamanti, consigliere alla Corte d'Appello di Trani, è nominato presidente di sezione alla Corte d'Appello di Torino — Casabona, presidente alla Corte d'Appello di Aquila, è tramutato a Catania — Marzella, avvocato generale alla Corte d'Appello di Catania, è nominato presidente alla Corte d'Appello di Aquila — Fernaux, consigliere alla Corte d'Appello di Napoli, è nominato presidente di sezione alla stessa Corte — Colombo, consigliere alla Corte d'Appello di Firenze, è nominato presidente di sezione alla Corte d'Appello di Modena — Zamboni, presidente di sezione alla Corte d'Appello di Modena, è collocato a riposo e nominato ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Commissione per modificazioni al Codice di procedura penale. — Sono chiamati a partecipare alla Commissione per le modificazioni da introdursi nel Codice di procedura penale l'on. Manna, Fiocca e De Giuli, consiglieri di Corte di Cassazione.

Uditori giudiziari. — I seguenti uditori giudiziari sono destinati come segue: Ripa, alla R. Procura del Tribunale di Torino; Invrea, alla Procura generale della Corte d'Appello di Torino; Gioberti, al Tribunale di Cuneo; Caccia, al Tribunale di Mondovì.

Aggiunti giudiziari. — Beltrandi, aggiunto giudiziario al Tribunale di Alba, è tramutato al Tribunale di Mondovì — Dabbene, aggiunto giudiziario a Mondovì, è tramutato ad Alba.

Pretori e cancellieri. — Caron, vice-pretore a Novara, è tramutato a Cuneo — Valeoni, cancelliere di tribunale, applicato alla Corte di Cassazione di Torino, è nominato vice-cancelliere alla stessa Corte — Levi, Luiola, Villa e Ebratero, uditori presso il Tribunale di Torino, sono nominati vice-pretori in — Dabbene e [illegible] — Gasperoni tramutati a La Morra ed a Moncalvo — Gotti, pretore a Ceva, è confermato in aspettativa.

Culti. — Vennero concessi i seguenti regi exequatur: al Breve pontificio di riserva a favore di monsignor Barone, in seguito a sua rinuncia al vescovado di Casale, per l'annua pensione vitalizia di L. 4000 sulle rendite di quella mensa vescovile; alla Bolla pontificia nominante monsignor Gavotti vescovo di Casale; alle Bolle pontificie nominanti il sacerdote Baiesa al beneficio parrocchiale di Pietrasi Torinese.

Venne approvato il regolamento per l'amministrazione della Fabbriceria parrocchiale di Borgo d'Ale.

Vennero autorizzati 3 subeconomie di Alessandria, per la rappresentanza della parrocchia di San Giovanni Evangelista, ad accettare la donazione di un appezzamento di terreno; il reverendo Barisone, parroco di San Martino d'Asti, ad accettare il legato della rendita di L. 504, disposto da Giuseppina Bonelli.

Un incidente ferroviario fra Roma e Nettuno.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 16:

Ieri sera il treno da Roma a Nettuno, alla stazione Campino, per un falso scambio, deviò; cinque vagoni si rovesciarono uno sull'altro. Cinque viaggiatori rimasero feriti, fra cui il conte Bennicelli.

I socialisti fiorentini respingono l'accordo coi «popolari».

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 15,10:

La scorsa notte l'assemblea socialista deliberava di non accettare l'accordo coi partiti popolari per le prossime elezioni generali amministrative. La decisione produce un gran contraccolpo nel campo radicale-repubblicano. I riformatori intanto uniscono in un sol fascio tutte le loro forze.

Il tentato suicidio di un ufficiale.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 9,14:

Si dice che giorni sono un ufficiale di marina, imbarcato su una nave della squadra che si trova a Gaeta, abbia tentato di suicidarsi con una forte dose di laudano. Non si fa però il nome dell'ufficiale, che avrebbe tentato di uccidersi per ragioni intime.

I particolari sulla morte di Spencer.

La salma sarà cremata.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,30:

Il *Matin* ha da Londra che Spencer ha conservato la sua lucidità di mente fino alla sera prima della sua morte. Ieri mattina si spense dolcemente. Da parecchi anni la sua salute lasciava molto a desiderare, e si era recato ad abitare Brighton, sulla costa sud dell'Inghilterra, il cui clima deve ha prolungato certamente la sua esistenza. Era caduto ammalato gravemente quattro giorni fa e il suo stato non lasciava alcuna speranza. Non di meno si può dire che è morto soprattutto di vecchiaia. Ogni giorno un pianista veniva a ricrearlo. Il filosofo amava specialmente la musica di Gounod, principalmente l'*Ave Maria*. Non lascia parenti. Il suo cadavere sarà cremato al Golders Green Crematorium. La data della cremazione non è ancora fissata.

⁂

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 12,15:

La morte di Spencer ha suscitato, non solo in Inghilterra, ma in tutto il mondo, un sentimento di rimpianto, come lo provano i numerosi dispacci che continuano a giungere dalle Corporazioni e dagli Istituti scientifici di tutte le nazioni.

I giornali stamane hanno lunghe biografie e vi dedicano il primo articolo rilevando le grandi qualità dell'uomo e del filosofo. Sono lodati a lungo, ciò che è fuori dalle abitudini dei giornali britannici; ciò dimostra la grande considerazione in cui era tenuto Spencer. Il *Times* lo paragona ad Aristotele, Haeckel, Spinoza, Descartes.

⁂

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21,15:

L'*Avanti!* pubblica l'annunciato articolo di Ferri su Herbert Spencer. Ferri, dopo d'aver accennato alle opere di Spencer, dice che fu un rappresentante classico ed intransigente del pensiero borghese, di cui rappresentò l'individualismo liberalistico. Ricorda che Spencer fu contrario all'idealità dei socialisti. Conclude che il socialismo manda però un saluto a questo gigante del pensiero: un saluto di ammirazione.

Lord Roberts in conflitto col Ministero.

Dimissioni in vista.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,10:

Il *Morning Leader* pubblica stamane un'informazione, secondo cui lord Roberts conta di dare le sue dimissioni da generalissimo dell'esercito britannico al Transvaal, alla fine dell'anno finanziario.

Queste dimissioni sono motivate dal malcontento di lord Roberts contro il modo di procedere del Ministero attuale per quanto concerne le riforme militari.

E' probabile che egli rifiuterà di firmare il bilancio dell'esercito.

La successione di lord Roberts sarà data ad un membro della Famiglia Reale, al Duca di Connaught.

Il Duca di Connaught avrà poteri analoghi a quelli di cui disponeva altra volta il Duca di Cambridge, quando era generalissimo. Le prerogative che venivano recentemente reclamate per lord Roberts furono riconosciute incompatibili coi principii parlamentari.

La mal sicura situazione della Serbia.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 10:

I circoli politici sono molto preoccupati della situazione di Serbia, che è sempre molto oscura. La *Neue Freie Presse* scrive: « Sarebbe tempo che il Re metta fine allo stato mal sicuro delle cose con una manifestazione energica della sua volontà. La circostanza che il nuovo ministro di Serbia in Austria, dottore Wuitsch, non è ancora stato ricevuto dall'Imperatore, ha fatto sorgere la voce che non sarebbe probabilmente ricevuto prima di molto tempo. Si assicura invece che sarà ricevuto dopo il ritorno dell'Imperatore, ma ciò in questo momento. »

In memoria di Alessandro e Draga.

Ci telegrafano da Belgrado, 9, ore 20:

Il ministro delle finanze ha ritirate le sue dimissioni.

Nel vecchio cimitero si è celebrata, col permesso del Governo, una Messa di requiem in suffragio di Alessandro e Draga, ordinata dalle sorelle di Draga.

Il processo Ferri-Bettòlo.

(*Per telefono alla Stampa*).

Udienza antimeridiana.

Roma, 9, ore 14,15.

L'udienza comincia alle ore 10,25. Continua l'esame dei testi a difesa dell'on. Ferri.

Viene primo Cortina cav. uff. avv. *Carlo Alberto*, corrispondente della *Stampa* da Roma. Depone che, avendo la *Stampa* pubblicato un articolo per dimostrare che la citazione fatta alla Camera dall'on. Bettòlo dei corsi delle azioni della Terni era errata e che l'*Avanti!* aveva ragione in questa parte, fu pregato dal colonnello Parenti di passare dal sottosegretario di Stato alla marina, ammiraglio Reynaudi, il quale lo condusse da Bettòlo. Questi gli fece osservare che aveva desunti i dati dalla relazione Arlotta sulla marina. Ciò è verissimo, come ebbe a constatare la stessa *Stampa*.

Vittorio Pertusio, procuratore del re a Genova, e *Ottavio Pertusio*, sindaco di Quiliano, dichiarano che, parlando in un crocchio di persone in cui si trovava Boselli, nel 1900 o nel 1901, si diceva da uno dei presenti che il Governo aveva favorito la Terni, nel accennò anche ad una visita del Governo alle Acciaierie. Boselli lo smentì, dicendo che non vi andò il Governo, ma solo il ministro della marina, Bettòlo. Anche il ministro Boselli avrebbe detto che forse Breda invitò qualche ministro, ma nessun altro vi andò. Personalmente Boselli non credette di andare, perchè era ministro delle finanze, e del tesoro.

L'ex-ministro Boselli.

E' interrogato il deputato *Paolo Boselli*, che esclude assolutamente che in Consiglio di ministri si parlasse di una visita da farsi a Terni; a lui personalmente Breda ha fatto sempre l'impressione come di chi è circondato sempre di una nube di speculazione e da una grande idea. Breda più volte lo invitò personalmente di andare a Terni, ma egli non vi riuscì mai ad andare. Anche quando ci andò Bettòlo, e che fu invitato, non credette conveniente di recarvisi, poichè ferveano in quel momento le lotte con la Borsa di Genova per l'allargamento della circolazione monetaria. Boselli continua dicendo che Bettòlo, il giorno prima della visita, gli domandò: « Vieni, tu, alla Terni? » Boselli rispose di no, e non se ne parlò più. Gli sembrò naturale tanto la visita quanto la domanda, perchè Bettòlo disse che andava ad assistere a certi esperimenti tecnici. Ricorda che altri ministri precedentemente andarono alle Terni. Vi andò anche re Umberto; non sa precisare l'epoca. Sa che Sbertoli ha trasformato Cogoleto in un paese florido con la sua industria che vi ha impiantato, ed è stato suo elettore benevolo ed influente. Non parlò mai di corazze e dei loro prezzi, perchè non se ne intende.

Altri testi - Un confronto.

E' interrogato il prof. *Achille Sclavo*, dell'Università di Siena. Dice che Pertusio riferì il discorso che Boselli avrebbe fatto a lui, Pertusio. Sclavo dice che Bettòlo aveva proposto a Pelloux di andare tutti a Terni. Pelloux avrebbe respinta la proposta, riprovandola. Ciò nonostante Bettòlo vi andò. Boselli avrebbe detto a Pertusio che egli riprovò la visita, ed aggiunse che, se fosse stato Pelloux, lo avrebbe fatto dimettere. Boselli avrebbe detto che le corazze erano pagate più di quello che valevano.

Presidente, interrompendo: « Pare che o Pertusio disse più di quello che Boselli avesse detto, o Sclavo capì più di quello che disse Pertusio. »

Sclavo ripete che gli sembra che Pertusio così gli parlasse; anche suo [illegible] raccolse in paese la stessa versione.

Si confrontano *Sclavo*, *Vittorio Pertusio* e *Boselli*. Dal confronto risulta che Boselli non fece il nome di Pelloux nè di Bettòlo. Col suo discorso mirò a rilevare che si era astenuto dal fare una visita, che diede origine a tante discussioni, e che non intendeva censurare alcuno. I discorsi, passando di bocca in bocca, esagerarono le cose.

Si sente ancora *Tondi*, su circostanze insignificanti; dopo di che l'udienza è tolta alle ore 12.

Udienza pomeridiana.

Il colloquio Saracco-Mazza.

Si riprende l'udienza alle ore 14. Viene interrogato il deputato *Mazza*, il quale narra che ebbe un colloquio con Saracco, all'epoca dello sciopero di Genova, sul finire del 1900. Avendo interrogato Saracco, allora presidente del Consiglio, se fosse vero che si volesse al Ministero della marina chiedere 400 milioni per la ricostruzione del naviglio, questi rispose:

— Purtroppo è vero!

— E che intendete fare? — domandò Mazza.

— Io sarei disposto a dare quei denari — rispose Saracco — se si trattasse di rifare il naviglio; ma temo che sopra 400 milioni, solo 60 sarebbero spesi per la rinnovazione della flotta; il resto sarebbe distratto.

Collegari: « Chi era il ministro della marina? »

Mazza: « Non ricordo: so che non era Bettòlo. Ad ogni modo mi affretto a dire che Saracco non fece nomi. »

L'avv. Bo.

E' chiamato l'avv. Camillo Bo, di Genova, che si presenta con un grosso pacco di documenti.

Il *presidente*, che si ricorda delle intenzioni del testimonio, lo ammonisce di non mettere mano a quel voluminoso incartamento.

Il *teste* comincia a narrare che egli nel 1896 presentò numerose querele per truffe continuate contro il senatore Breda, rappresentante delle Società anonime Terni e Veneta. Le querele furono dichiarate estinte per prescrizione.

Il *presidente* dura molta fatica a rimettere il testimonio nei limiti del processo.

Bo afferma che, con suo grande rincrescimento, deve dire che, dopo avere studiato una notte intera il contratto di Bettòlo, per il quale ha stima ed affezione, lo ha trovato il più esoso di tutti i precedenti.

Qui Bo comincia a fare la storia della Terni, dalla sua fondazione, per dimostrare che i capitali di essa sono dello Stato, e che lo Stato deve espropriare lo stabilimento che è suo.

Il *Pubblico Ministero* vorrebbe che questa narrazione fosse risparmiata al Tribunale.

Ferri si duole che non si voglia sentire questa storia interessante.

Fortis esclama: « Ma no; ma no; noi la vogliamo sentire. »

Bo comincia la sua corsa vertiginosa attraverso le sue cause colla Terni, volta a volta accennando di passaggio ai varii contratti fatti dallo Stato colle Acciaierie.

Il *presidente* tenta ancora una volta di interromperlo, dicendogli che sia meno particolarizzato. Per essere troppo chiaro, ha finito a non farci capire niente!

Ma il teste ricomincia.

Fortis: « E' stato peggio il rimedio del male! »

Presidente: « Non lo interrompo, è cosa interessante. »

Il presidente ogni tanto riassume in poche parole i concetti del teste. Questi dice che la Società nacque senza fondi, e riuscì ad ingannare il ministro della marina, facendo credere di averne, e riuscì, inoltre, ad avere appalti ed anticipazioni. Poi Breda andò a litigare, ed il Governo, invece di fargli pagare delle multe per aver mancato agli impegni, continuò sempre ad aiutarlo. Così, nel 1891, la Società si trovò ad avere estinti 12 milioni di obbligazioni, ad avere fatto un capitale e a dare un dividendo del 15 0/0 agli azionisti.

Alla fine della seconda ora della deposizione di Bo, si assoda che egli ha detto che quando Bettòlo andò al Ministero la Terni aveva una posizione solida; e che il ministro, nel fare il contratto dei 20 milioni, non fissò la quantità delle corazze che di ciascun tipo doveva fornire.

Non crede che vi fosse necessità di quelle ordinazioni di corazze, poichè non vi era imminenza di guerra.

A domanda del *Pubblico Ministero*, Bo dice che può ammettere che Breda, preposto alla Terni, abbia potuto sorprendere la buona fede dell'on. Bettòlo; non ritiene che Bettòlo scientemente abbia fatto il danno dello Stato, tanto più che ha sempre la stima di Bettòlo. Però crede che tutta la storia della Terni dovesse essere nota al Bettòlo, perchè gli inviò sempre tutte le pubblicazioni da lui fatte contro la Terni.

Il teste ricorda che Bria gli presentò Bettòlo, invitandolo a sostenergli la candidatura.

L'avv. Caveri ha una idea molto confusa nei rapporti giuridici fra il teste Bo e la Terni, e lo vuole conoscere. (*Ilarità*)

Presidente: « E così ricominciamo daccapo, e Bo non se lo fa ripetere, e ricomincia la storia. Da cosa si riesce a comprendere, dopo molta fatica, che nelle azioni della Società Veneta perdette oltre 300,000 lire.

Caveri: « Ma come si confonde la Veneta colla Terni? »

Presidente: « Ma non lo ha detto ancora? »

Caveri: « Non lo ho capito. »

Presidente: « La prego di rinunziarvi. » (*Ilarità*)

Fortis vuole sapere quanti giudizi tra penali e civili ha sostenuto il teste contro Breda e la sua Società.

Bo ricomincia l'elenco, dal quale risulterebbe che ha fatto una settantina di giudizi e che li ha sostenuti tutti.

Un coro di « basta » tronca la deposizione del teste, che è licenziato.

L'udienza sospesa.

Il *presidente* allora sospende l'udienza per prendere cinque minuti di riposo.

Quando si ripiglia l'udienza, il teste professore di ragioneria *Vittorio Richieri*, di Genova, si presenta anche lui con un rotolo di carte fra le mani, come il teste precedente. Deve deporre sull'azione svolta da Bettòlo nell'interesse della Terni nel fare il contratto dei 20 milioni.

Dice che quel contratto era migliore dei precedenti in quanto alla sostanza. Spiega che ha fatto degli studi su questa materia, dopochè seppe che la Difesa dell'*Avanti!* lo citava come testimonio su questa pedizione, su cui precedentemente non era informato.

L'avv. *Priario* vuole sapere i risultati di una perizia fatta dal teste Richieri sul bilancio della Terni nella causa Bo-Breda.

Il *presidente* invita il teste a dare questi risultati senza fare la storia che ha fatto Bo.

Il *Richieri* dice che la Terni si costituì senza capitali reali, ma fittizi, e che, dopo un aiuto dello Stato, le Acciaierie si costituirono solidamente. Non crede che il contratto dei 20 milioni non sia stato indispensabile all'esistenza della Terni, perchè la Terni aveva altri lavori. Dice che le azioni in Borsa subiscono l'influenza del Sindacato che le sostiene.

Conosce Bettòlo e lo stima, come lo stimano tutti a Genova. Esclude che Bettòlo possa avere interessi diversi da quelli dello Stato.

L'udienza è rinviata a domani mattina.

Un dramma d'adulterio e di veleno a Marsiglia.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Marsiglia, 9, ore 9,30.

Un delitto che produrrà certamente molto scalpore, dacchè concerne due onorevolissime famiglie di Marsiglia, è stato scoperto.

Un figlio di buona famiglia è stato arrestato ieri sotto la grave accusa di avere avvelenato il marito della sua amante.

Alcuni giorni or sono la Procura della Repubblica ricevette una denuncia anonima, la quale faceva sapere che, qualora fosse stata eseguita l'autopsia del cadavere del signor Masot, commissario alle Messaggerie marittime, si sarebbe potuto accertare che egli era stato avvelenato.

La Procura della Repubblica fece subito procedere all'esumazione del cadavere; frattanto si operò al domicilio della signora Masot, vedova del commissario, una perquisizione che trasse alla scoperta importantissima di una lettera firmata dal suo amante, e che dice testualmente che il miglior modo di sbarazzarsi di suo marito era quello di avvelenarlo, e proponeva a questo scopo l'impiego del sublimato corrosivo.

Fu lunedì scorso che si trovò questa lettera terribilmente compromettente, e la signora Masot fu subito arrestata. La sera stessa, Guyon, procuratore della Repubblica, si recava personalmente al domicilio del giovane amante e lo metteva in arresto. Questo giovane è figlio di un giudice del Tribunale di prima istanza di Marsiglia, signor Hubac.

Interrogato, egli fece, senza entrare nella via delle confessioni, certe dichiarazioni che non lasciano dubbio alcuno sulla sua colpa. Egli riconosce, fra altro, che il signor Masot aveva fatto un'assicurazione a profitto di sua moglie.

Accanto quindi al delitto passionale si trova pure la questione dell'interesse.

Marsiglia, 9, ore 19,40.

Sull'avvelenamento del commissario di marina Masot, che interessa vivissimamente tutta la cittadinanza marsigliese, si hanno questa sera i seguenti particolari:

E' certo ormai che il Masot fu avvelenato dalla moglie colla complicità del suo amante, Edoardo Hubac, che è figlio di uno dei vice-presidenti del Tribunale civile di Marsiglia. L'Hubac ha 23 anni e la signora Masot 27. La loro relazione risale a circa sei mesi sono. Si erano conosciuti per mezzo di un amico di Hubac, che era allora l'amante della Masot e che sembra fosse lieto di trovarsi un successore.

Il Masot, che era padre di due bambini, aveva cieca fiducia nella moglie; essa, del resto, si mostrava con lui affettuosissima, specialmente quando egli ritornava dai suoi viaggi. Le sue assenze non duravano più di un mese circa, perchè egli era imbarcato sul *Bagdad*, che fa la linea di Levante.

Il Masot era molto robusto, ma la sua cameriera ed i vicini avevano notato che da qualche tempo era divenuto malaticcio, e avevano notato anche che questo stato cominciò a verificarsi dopo che l'Hubac frequentava la casa. Tutti nel quartiere conoscevano il nuovo legame, che, naturalmente, soltanto il marito ignorava.

Dopo la morte di Masot, che fu curato come se avesse un'enterite, Lucie Clare, la cameriera, sorprese un giorno la signora Masot che stracciava delle lettere, i cui pezzi gettava nella trocca d'acqua della toeletta. Per curiosità, il raccolse e li incollò con cura; ricostruì così tre lettere, che non lasciavano dubbi sulla morte del Masot. In queste lettere l'Hubac si lagnava colla sua amante della lentezza dell'effetto della malattia di suo marito, e le annunziava l'invio di un nuovo flacon di un liquido tossico, ed indicava anche il modo di somministrarlo al Masot. « Tu sai — scriveva l'amante — che fra non molto sarai vedova, e che ti sposerò subito dopo la morte di tuo marito. »

Lucie Clare si impadronì pure dei due flaconi che avevano contenuto il liquido somministrato a Masot; poi, siccome temeva di essere essa pure avvelenata, lasciò la casa. Parlò della sua scoperta a parecchie persone, e specialmente alla moglie di un panattiere, che narrò le sue confidenze a suo marito. Fu questi che denunciò il fatto al procuratore della Repubblica.

Sabato sera e lunedì segretamente i colpevoli furono arrestati; ma soltanto ieri il pubblico ebbe sentore di questo fatto. L'emozione in città è grandissima, perchè i due assassini appartengono a due famiglie notevoli e conosciutissime. Si dice che alcune ore prima di morire, Masot, avendo ricevuto da sua moglie una pozione che gli bruciava i visceri, si alzò sul letto, gridando:

— Disgraziata! Che cosa mi hai dato? Ti sei sbagliata! Sono avvelenato!

— No, amico mio, è il rimedio preparato dal dottore!

Due ore dopo Masot spirava. Ieri si è esumato il cadavere, ma l'analisi dei visceri non venne ancora fatta. Si crede tuttavia che il veleno adoperato sia sublimato corrosivo.

Cinquanta annegati.

Atene, 9 (*Stefani*). — I piroscafi greci *Pyleros* ed *Asaia* ebbero una collisione nel porto d'Atene, in seguito a cui la prua del *Pyleros*, ove si trovavano le cabine di seconda classe, rimase fortemente danneggiata, e sommersa. Una cinquantina di passeggeri sono annegati.

REATI E PENE

Il processo contro un maggiore ed un capitano dei Bianchi Lancieri.

(Tribunale Militare di Torino - 9 dicembre).

Con l'ordine e la puntualità che contraddistinguono ogni funzione militare, s'iniziò ieri mattina questo processo, pel quale tanto rumore si mosse.

Alle 11,40 i due imputati sono introdotti nella sala. Il maggiore Italo Rossi, ch'è un gagliardo ufficiale di simpatico aspetto, è accompagnato da un maggiore del genio. Egli veste l'alta tenuta, ma non porta sciabola. Il capitano Alfio Scuto, che è pure un ufficiale elegante assai, è invece accompagnato da un capitano di fanteria. Anch'egli veste l'alta uniforme, senza sciabola.

Nella sala molto è il pubblico, tenuto in riguardo da un plotone di bersaglieri. Numerosi sono i testimoni, e tutti ufficiali; quindi è uno sfoggio per gli androni del Tribunale di brillanti uniformi. Al banco della Difesa siedono, in maniera, gli avvocati Bosino, Nasi, Muratori, Aprile e C. F. Roggieri.

Il *segretario* dà lettura (e la lettura si prolunga per parecchio tempo) dei molti documenti che riproducono in molte forme la prima inchiesta sul grave incidente. Interessanti tornano all'uditorio, tra la monotonia della lunga deposizione d'atti, le informazioni che S. A. R. Vittorio Emanuele dà del maggiore Rossi. Suonano a più ampia lode e incondizionata come ufficiale, come cittadino e come padre di famiglia, poichè è uomo d'onestà adamantina e di carattere mite e generoso. Il capitano Scuto è, dicono le altre informazioni, di carattere vivace, puntiglioso, con subitanei scatti d'esaltazione. E' un po' orgoglioso, e troppo intollerante di disciplina e di osservazioni.

Il capitano Scuto accompagna l'esposizione di queste informazioni con vivaci segni di diniego e talvolta di sorpresa.

Le note caratteristiche informano il Tribunale che il maggiore Italo Rossi, in ventisei anni di servizio non riportò che una sola punizione. Il capitano Scuto, tra altre punizioni di poco conto, per alcune delle quali pende ancora suo reclamo, subì una condanna del pretore urbano di Santa Maria Capua Vetere per vie di fatto contro un borghese che l'aveva provocato.

INTERROGATORIO DEL MAGGIORE ITALO ROSSI.

Per invito del *generale*, presidente del Tribunale, il maggiore *Rossi* si drizza in piedi. La sua gigantesca statura è imponente. Egli imprende a narrare l'accidente con voce chiara e con molta calma, ma non privo di calore.

« La mattina del giorno 7 ottobre — egli racconta presso poco, e qui riassumiamo a grandi tratti la risultanza della sua esposizione — mi accorsi che il capitano Scuto aveva cambiato l'orario della cavallerizza. Glie ne feci appunto. Ed il capitano mi rispose che l'aveva già ordinato il giorno prima.

« — Questa non è una ragione — gli risposi. Il capitano Scuto volle notarmi che un rapporto gli dava a disposizione il suo squadrone. Gli feci notare che aveva male interpretato la parola *a disposizione*; e poichè voleva intavolare una discussione, io credetti opportuno troncarla.

« Molte ore dopo, recatomi in quartiere, mandai a chiamare il capitano da un piantone. Egli si fece attendere parecchio. Ciò mi parve una mancanza verso di me. Glie ne feci osservazione, e si scusò dicendo ch'era dal caposarto; ma subito volle riprendere la discussione della mattina. Egli mi fece una serie di osservazioni, che non credetti tempestive, e poichè riprendeva il suo discorso bonario alzando la voce e dicendo che il suo lavoro non era apprezzato, e movendomi rimproveri, l'ordinai agli arresti.

« — Come, agli arresti? — mi disse il capitano concitatamente.

« — Sì — e m'allontanai.

« Allora il capitano, seguendomi e facendo chiasso colla sciabola, mi disse:

« — Sta bene, ce la vedremo poi.

« — Questa è una mancanza di insubordinazione; la metterò per iscritto.

« Allora il capitano, eccitatissimo, mi disse:

« — Tu non potrai farlo, perchè io negherò tutto: non ti crederanno.

« — Sono onorato maggiore: mi crederanno, mi devono credere.

« — Sì, sei maggiore, — gridò il capitano, dandomi un urtone, — ma è ora di finirla: siete vigliacchi e mi avete rotti i ..... Anche tu sei un vigliacco.

« Io allora ho perso il lume degli occhi, ho agguantata la spada ed ho fatto quello che ho fatto. Alle nostre grida accorsero ufficiali e soldati, ed io allora dissi:

« — Mi ha tirato al cimento, m'ha insultato, m'ha provocato.

« — Mente, mente, il maggiore.

« M'appresi all'ultimo espediente: volli smettere la mia anima di padre:

« — Giuralo sul capo di tuo figlio — gli gridai.

« — Lo giuro! — ribattè il capitano Scuto.

« — Questo è un sacrilegio! è un sacrilegio! — e me n'andai. »

Il *generale presidente* fa alcune osservazioni al maggiore, dicendogli che meglio sarebbe stato riservare ad altro tempo i suoi rimproveri al capitano, il quale era già eccitato per le non benigne note caratteristiche.

Generale: « Ed ella, maggiore, non era un po' alterato? »

« — Signore, per il contegno del capitano, che mi fu sempre restio... »

IL CAPITANO SCUTO.

Assai più vibratamente risponde il capitano *Alfio Scuto*. Il suo racconto negli inizi non differisce affatto da quello del maggiore. Con molta forza contesta di avere arbitrariamente prese quelle disposizioni per l'ora di maneggio del suo squadrone: anzi d'avervi provvisto con quello zelo che sempre lo contraddistinse, tanto da fargli guadagnare replicati elogi dal comandante del reggimento. A questo punto il giovane capitano si commuove e piange, aggiungendo ancora alcune frasi concitate.

Il *presidente:* « Si calmi, si calmi, capitano. »

« — Non è l'orgoglio, signor generale, che mi fa parlare, come si scrisse nei rapporti; ma le parole del mio comandante colle quali mi onorò e riconobbe l'amor mio al servizio. »

Il capitano Scuto continua affermando che egli non sente astio alcuno verso il maggiore.

« — Nelle osservazioni che io feci al maggiore sulla parola *a disposizione* non ebbi nessun tono di insubordinazione. Il ritardo che io posi ad accorrere alla chiamata del maggiore fu determinato dal fatto che io ero occupato col capo-sarto. Il maggiore se n'era mostrato di questo ritardo, e perciò fu aspro nei rimproveri che mi mosse. Ed alle mie amichevoli osservazioni mi rispose bruscamente:

« — Stia agli arresti. »

« Stupii di tali parole e me ne risentii.

« — Sono stanco; faccio quello che posso e non accontento mai; sono tartassato.

« — Farò mettere in iscritto questa tua insubordinazione — mi gridò il maggiore.

« Io lo seguivo, credendo che egli, il cui carattere ben conosco, si sarebbe ravveduto, perchè è impulsivo, ma generoso.

« E poichè il maggiore insisteva nel suo contegno, io gli dissi: « Non mi aspettavo da te questo trattamento. Io sono sempre stato generoso con te, anche ultimamente, a proposito di una galoppata, e tu mi hai servito male nelle note caratteristiche; questo non è agire corretto, anzi è un agire a tradimento. »

« Il maggiore allora rinculò, s'appoggiò al muro e, sguainata la sciabola, incominciò a menar colpi, ch'io cercai di parare come meglio potei, riportandone ferite al braccio ed all'orecchio. »

Il capitano espone, calmo, le ultime fasi dell'episodio spiacevole. Contesta d'aver detto le parole: « Siete una *manica di vigliacchi*; anche tu sei un *vigliacco* », prima delle sciabolate: tale le disse dopo, ribattendole al maggiore quando gli gridava:

« — M'ha dato del vigliacco..... m'ha dato del vigliacco.

« — Sì, è da vigliacco — risposi — colpire un inerme. »

Anche al capitano Scuto il *presidente* fa una breve ramanzina, rimproverandolo di non essere accorso subito alla chiamata del maggiore e di aver data esagerata interpretazione malevola alle note caratteristiche.

LE TESTIMONIANZE.

S'inizia l'escussione testimoniale col tenente-colonnello *Malingri di Bagnolo cav. Alessandro*, il quale fu il primo a raccogliere dalla bocca del maggiore Italo Rossi il racconto della scena disgustosa. Fu egli che in assenza di S. A. R. il Conte di Torino, iniziò una sommaria inchiesta.

— Il capitano Scuto era eccitato?

— Parecchio, e poichè era ferito, io stesso, sotto sua dettatura, scrissi il suo rapporto.

S'accende una vivace discussione sulla parola *vigliacco*, che il testimonio usa nei riguardi del capitano Alfio Scuto. Si conclude, dopo un lungo dibattito caloroso, che quella parola non ha il significato aspro cui si vuole concedere dalla pubblica opinione.

Nè men vivace dibattito si solleva durante la testimonianza del maggiore *Demetrio Paoletti*, a proposito d'una piccola manipolazione del rapporto del maggiore Rossi, che fu invitato a non lasciare in verbale la parola — *manica di vigliacchi* — che lo Scuto gli avrebbe detto.

Presidente: « E perchè ciò? »

Testimonio: « Perchè se non era il Rossi sicuro di quella frase, era meglio escluderla per non interessare il Comando del reggimento. »

Presidente: « Cioè tutti gli ufficiali superiori del reggimento. »

Il *testimonio:* « Sì, si fu d'accordo quella frase per non coinvolgere nella faccenda il comandante del reggimento. » *(Impressione; applausi)*

Il maggiore *Paoletti* espone lungamente attorno ad una punizione subita dallo Scuto per la mancanza di un sergente, che si gettò poi nella Bora, punizione che, pare, lo Scuto non meritasse.

Il tenente *Augusto Monaco* dà spiegazioni sul cambiamento dell'ora di maneggio per parte dello Scuto. Il teste dice che ebbe l'impressione che il capitano Scuto fosse oggetto di una persecuzione.

P. M.: « Guardi che la parola è grave. La spieghi. »

Il tenente dimostra che c'era un po' di antipatia nei rapporti fra il capitano ed il maggiore, e narra alcuni episodi in proposito.

— Ma il maggiore Rossi usava diverso contegno con gli altri capitani?

— Non mi pare. Non intendo dire che la persecuzione fosse da parte del maggiore, ma da un complesso di fatti. E fui profeta, perchè presisi che doveva succedere qual cosa di grave.

Si può facilmente comprendere che anche questa deposizione non passò liscia liscia.

Il tenente *Ruggero De Ruggeri* è l'unico *teste de visu*, però incompletamente, perchè udì la prima discussione, durante la quale i due ufficiali erano eccitati, e più specialmente il maggiore. Più tardi sentì le urla; accorse. Il capitano Scuto grondava sangue. Il maggiore gridava: « M'ha dato del vigliacco, e l'ho colpito! »; ed alla protesta dello Scuto: « Giuralo sul capo dei tuoi figli! »

Sugli *atti* del maggiore s'accalora una meravigliosa azione, sostenuta contro i testimoni capitano *Michele Reistilla* e tenente *Stiatti* dal P. M. *cav. Peppi*, discussione che porta a lunghe considerazioni d'abbandono degli androni della caserma.

Più rapide e stringative si succedono ora le testimonianze del capitano *Olinto Bertolotti*, che ebbe le confidenze dello Scuto, il quale si lamentava di essere perseguitato; del capitano medico *Emilio Verdese*, che soccorse lo Scuto e udì che escluse d'avere detto l'insulto « vigliacco »; dell'aiutante di cucina *Delcecchio Alberto*, il quale [illegible] al dibattito come nuovo, e del capitano *Filo Ernesto*, che ricostruisce la scena sulle prime dichiarazioni raccolte dal capitano Scuto e dal tenente De Ruggeri.

Presidente: « Il maggiore sorvegliava più lo squadrone dello Scuto che il suo? »

— Sì, perchè v'erano accaduti alcuni inconvenienti.

L'interrogatorio del capitano Morelli, come del resto quelli degli altri testimoni, solleva un vero e lungo battibecco sulla redazione del rapporto fatto dal capitano Scuto su appunti del tenente-colonnello Di Bagnolo. Il capitano Scuto, che in fondo a quel rapporto pur nega d'avere detto la parola *vigliacchi* (al plurale), come poteva sapere che di tale insulto lo si accusava?

La questione si accalora. Il capitano Scuto dice di averlo saputo da un collega e d'aver così aggiunta la frase che respinge quell'accusa in calce al suo rapporto. Il P. M. cav. *Peppi* va via via cercando di sorprendere con molta abilità il momento nel quale tale frase fu riportata e da quale ufficiale. Ma questi punti, sebbene il fatto in genere sia accertato da molti testimoni, non si possono per ora definitivamente schiarire.

Ed un nuovo incidente minaccia di diventar clamoroso a proposito d'un involontario fattaccio di un soldato (che la Difesa dello Scuto non sarebbe aliena da credere volontario) da parte del maggiore Rossi. Ma questi dà esaurienti spiegazioni, e l'incidente... si sgonfia senza scoppio.

Ed alle 19,30 è tolta la lunga, faticosa, movimentata udienza, le cui risultanze avremmo voluto riportare nell'edizione sera, come di consueto, se l'esposizione finanziaria alla Camera ed il romanzesco fatto di cronaca milanese non ci avesse tolto ogni possibile spazio.

Presidente: generale Bignami; *giudici:* generali Berta, Scullier, Oddone, colonnelli Amerio, Marlo, Gardini, Cavaciocchi; *P. M.:* cav. Peppi; *segretario:* avv. Dessy. *Cist.*

Il processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 20,50:

Aprendosi l'udienza del processo Palizzolo, viene data comunicazione della singolare protesta del teste Nicola Urbano, il quale non vuole venire all'udienza in abito da recluso. Così si oppone alla decisione di farlo venire in abito borghese. Poi il *presidente* comunica anche che il teste Lorenzo Di Marzo, citato coi poteri discrezionali, è morto fino dal marzo 1903; e si riprende l'interrogazione dei testimoni, che non è molto interessante.

Il cancelliere *Mainelli Giovanni* dice che il Costanza non gli diede i connotati del delegato a cui fece la denunzia della minaccia subita secondo dalla casa del Palizzolo. Altri testimoni depongono su circostanze di poca importanza.

Nell'udienza pomeridiana si interroga *Nicola Urbano*, il quale entra accompagnato dai carabinieri. Egli dispone di ritenere che Filippello ebbe mano nell'assassinio, che però il Palizzolo è innocente e vittima del canagliume che lo circondava. Dipinge il Palizzolo come un uomo sempre pronto a fare favori a tutti quelli che a lui ricorrevano: per questo lo chiamavano la *cuccagna*.

Si toglie l'udienza alle ore 18.

Si ordina la revisione delle perizie nel processo Medugno?

Ci telegrafano da Bari, 9, ore 13,55:

Il *Corriere delle Puglie* dà, con grande riserva, la notizia che la Sezione d'accusa di Trani ordinerà la revisione della perizia nel processo Medugno. Pare però che questa revisione riguardi solo la perizia calligrafica del biglietto attribuito alla povera Cozzina.

SPORT

LOTTA.

La Cintura d'oro.

(La 14.a serata).

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 20:

I risultati della 14.a serata sono i seguenti:

PREMIO CONSOLAZIONE. — *Unico assalto:* Maillé (92 Kg., francese) atterra Barret (88 Kg., inglese), in 8' e 34''.

CINTURA D'ORO. — *Primo assalto:* Petersen (98 Kg., danese) atterra Pietro II (95 Kg., francese), in due riprese, in 14' 12''. — *Secondo assalto:* Paul Pons (114 Kg., francese) atterra Romanoff (108 Kg., russo), in due riprese, in 13' 40''. — *Terzo assalto:* Eberle (115 Kg., tedesco) atterra Wanders (105 Kg., belga) in 7' 4''.

CICLISMO.

La corsa dei sei giorni.

Grave cadute — Kramer e Simar si ritirano.

Ci telegrafano da New York, 9, ore 20:

Una caduta violenta accadde: Simar, francese, e MacLean, ne furono vittime. Il primo potè continuare, ma il secondo fu trasportato all'ospedale colla testa rotta.

Il celebre corridore Kramer abbandonò la corsa durante la sesta ora.

La prima notte fu assai movimentata. Simar, soffrendo assai, in seguito alla caduta della prima giornata, abbandonò la corsa. Il suo compagno Gougoltz formò allora coppia con Rettich, che aveva allora sei giri di ritardo.

Alle 24 ore la classificazione era la seguente: Petit Breton-Contenet; Walthour-Munroe; Leander-Nat Butler; Newkirk-Jacobson; i fratelli Bedell; Root-Dorlon; Floyd Krebs-Peterson; Galvin-Bardgett; Bowler-Fischer; essi avevano compiuto complessivamente 187 Km. Keegan-Moran ad un giro; Gougoltz-Rettich a sei giri; poi Hedspeth-Dove, la coppia nera, a 70 giri.

L'affluenza di pubblico è sempre enorme.

Dopo due giorni — Galvin e Rettich lasciano la corsa — Gli europei in prima linea — I concorrenti ridotti a ventiquattro.

Ci telegrafano da New York, 9, ore 14:

Durante la seconda notte l'americano Galvin abbandona la corsa; poi quasi subito si ritira lo svizzero Rettich, il quale, dopo l'abbandono di Simar, aveva formato coppia con Gougoltz, francese. Gougoltz e l'americano Franz Krebs costituiscono una nuova coppia, che riparte con venti giri di ritardo sui primi.

Alla mezzanotte di ieri, martedì, cioè dopo 48 ore di corsa, la posizione dei concorrenti era la seguente:

Petit Breton-Contenet, Walthour-Munroe, Leander-Nat Butler, fratelli Bedell, Bowler-Fischer, Newkirk-Jacobson, Floyd Krebs-Peterson, Root-Dorlon, con 880 miglia ed un giro di pista. Seguono Moran-Keegan ad un giro, Samson-Van der Stuyft a quattro giri, Gougoltz-Franz Krebs a venti giri, Hedspeth-Dove (negri) a duecento giri.

Dei 36 iscritti non partirono Mac Donald e Bayermann. Dei partenti, a tutt'oggi si sono ritirati Mac Lean, Kramer, Fenn, Simar, Galvin, Rettich, Hardgent e Turville. Abbiamo dunque in corsa 24 corridori, di cui sei europei.

La tragedia dei Windischgraetz smentita

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 8:

Che cosa c'è dunque di vero sul fatto della principessa Elisabetta? Le notizie sono in proposito assai contraddittorie, e l'accaduto, se pure accaduto si fu, continua ad essere avviluppato di mistero. L'Ambasciata d'Austria-Ungheria a Parigi dice che si tratta di una odiosa invenzione; telegrammi da Praga annunciano che i giornali ufficiali di colà smentiscono la cosa recisamente; altri giornali, invece, persistono nell'assicurare che, se il fatto non accadde proprio come lo volevano le dicerie dei giorni scorsi, pure c'è in tutto quello che si è detto un principio di vero e di realtà che dalla voce pubblica venne solo esagerato ed ingrandito. Ad ogni modo, è anche qui opinione di molti che ci si trovi dinanzi ad una mistificazione di cattivo genere.

* *

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 20,20:

Un dispaccio da Praga comunica che la ballerina Ziegler è morta all'ospedale in seguito a una malattia interna.

Le madri snaturate.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 20,10:

Si ha da Troutenau che la vedova Carolina Khan venne arrestata per aver usato sevizie alla sua figliastra di cinque anni, in modo da cagionarne la morte. I fratelli della piccina deposero innanzi alla Gendarmeria che la madre le batteva la testa contro l'ammattonato, e che d'inverno, col più gran freddo, la faceva stare delle ore, leggermente vestita, sulla neve. I medici riscontrarono sul cadaverino [illegible] lesioni. Il certificato di decesso dà come causa della morte l'omicidio.

Tre fanciulli bruciati.

Ci telegrafano da Ventimiglia, 9, ore 14:

Nella regione [illegible], presso Rignod, un grave incendio scoppiato [illegible] distrusse una casa. Nelle fiamme perirono due bambine e un ragazzo, che furono poi ritrovati carbonizzati. I genitori delle vittime, che sono i coniugi Dajoannis, nell'impossibilità di salvare i figli, si salvarono miracolosamente.

Non fu potuto nemmeno tentare di estinguere il fuoco, perchè le cisterne dell'acqua erano, pel gran freddo, gelate.

Le dimissioni del nuovo sindaco di Aosta.

Ci scrivono da Aosta, 8:

Il dottor Anselmo Réan, eletto il giorno 5 dicembre, con unanime deliberazione del Consiglio comunale, a sindaco della città, ha dichiarato di non accettare l'onorifica mansione, dimettendosi anche da consigliere comunale.

STATO CIVILE DI TORINO

9 dicembre.

NASCITE: 18, cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Richiono Vincenzo con Caragnetti Maria.

MORTI: Leali-Cassani nobile Cesare, d'anni 84, di Torino, agiato, via XX Settembre, 15.

Vittone Domenica, vedova, nata Masera, id. 73, da Cumiana, casalinga, via Schina, 86.

Penone Lorenzo, id. 79, di Torino, meccanico, via Calvo, 4.

Varsello Graziano Felice, id. 8[illegible], di Moncalieri, ex-organista, via Santa Giulia, 41.

Garrino Giuseppe, id. 55, di Massè, minatore, via Cappel Verde, 5.

Danos Roberto, id. 47, di Tarbes (Francia), viaggiatore, via San Secondo, 31.

Morino Andrea, id. 77, di Viù, agiato, via Conte Verde, 1.

Roletto Maddalena, vedova, nata Marzano, id. 65, di Castellamonte, casalinga, via [illegible].

Berio Caterina nata Possamini, id. [illegible] di Arcevia, casalinga, strada di Barticella, [illegible].

Bestonso Carola, nata Corrado, id. 44, di Torino, sarta, strada San Paolo, 2.

Chiesa Celestina, vedova, nata Cornaglia, id. 74, di Moncalieri, contadina.

Paris Malvina, nata Giaccone, id. 41, di Riva di Pinerolo, stiratrice.

Barbero Caterina, vedova, nata Regano, id. 73, di Torino, sarta.

Pero Gaudenzio, id. 43, di Rimella, cuoco.

Molino Rosa, id. 12, di Cisterna d'Asti, scolara.

Villata Giuseppe, id. 38, di Borgo Sesia, falegname.

Fassio Caterina nata Santi, id. 59 di Acqui, lavandaia.

Ferro Silvestro, id. 61, di Marcorengo, contadino.

Versino Giacinto, id. 73, di Villar Focchiardo, facchino.

Gallizio Domenico, id. 45, di Vigone, macchinista ferroviario.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

La grave opposizione in Isvizzera contro la convenzione del Sempione.

Il malcontento dei popolari contro l'Italia.

Le gravi accuse contro di essa da parte del relatore del progetto.

(Per dispaccio alla Stampa).

Berna, 9, ore 11,15.

Al Consiglio degli Stati è cominciata oggi la discussione sulla ratifica del trattato, conchiuso con l'Italia, per trasferire alla Confederazione elvetica la concessione di quel tratto della galleria del Sempione ch'è situato sul territorio italiano.

Saputo già che nel partito cattolico, in quello democratico e in quello socialista si è delineata una corrente fortissima contro la Convenzione, e i giornali dei diversi gruppi usano un acceso linguaggio contro il Consiglio federale, accusandolo di essersi lasciato abbindolare dall'astuta diplomazia italiana. I socialisti si domandano se la Svizzera dovrà diventare una provincia italiana; i cattolici dicono che, con l'accettazione del trattato, comincerà per la Svizzera il periodo di dipendenza dallo straniero; i democratici affermano che il popolo è compreso contro le pretese dell'Italia, e non vuole che le ferrovie svizzere vadano sotto la tutela dello straniero.

Con questi sentimenti la discussione si è iniziata, e si preannunzia aspra.

Il relatore *Hoffmann* ha fatto la storia dei negoziati. Egli ha detto che, all'epoca in cui si fu lo scambio di Note tra Visconti-Venosta e il ministro svizzero, il Consiglio federale ebbe il torto di non esigere la stipulazione formale del trattato. Ma l'Assemblea federale deve dividere la responsabilità del Consiglio, *che si affidò troppo alla lealtà del Governo italiano*, il quale, alle obbiezioni del ministro dei lavori pubblici, aggiungeva quelle del ministro della guerra.

Tutte le questioni più importanti vennero trattate da delegazioni del Consiglio Federale e non è esatto l'asserire che il dipartimento delle ferrovie sia stato il solo negoziatore. Il ministro svizzero a Roma e i delegati si mostrarono decisi e attivi.

Il Consiglio Federale diede prova di grande fermezza, e fece insistentemente osservare all'Italia che le sue pretese erano in contraddizione col testo precedente della Convenzione, con le note e con le dichiarazioni del Protocollo.

Il relatore passa poi in rivista i diversi articoli della Convenzione. « L'errore di traduzione — egli dice — non ha l'importanza che gli si attribuisce. » Tale errore consiste in questo: che la traduzione tedesca dell'art. 12 riporta che la delegazione italiana avrebbe diritto di assicurarsi della stretta esecuzione degli obblighi, ecc.; mentre il testo dice che ne avrebbe il *dovere*.

Parla poi della questione della delegazione internazionale e spiega che l'ufficio della delegazione non è così importante come si afferma. La maggioranza della Commissione accolse troppo facilmente le idee dei delegati, ma non crede sia questo un motivo sufficiente per rifiutare la ratifica.

Spera che l'esperienza fatta pel Sempione suggerirà una maggior fermezza nelle trattative per il Gottardo.

Nega energicamente che l'affare del Sempione abbia a che fare coi trattati di commercio. Dimostra le conseguenze del rifiuto della ratifica.

Il relatore conchiude dichiarando che la maggioranza della Commissione ritiene che il rifiuto della ratifica sarebbe un salto nel buio. Essa è convinta che la Convenzione non contiene nulla di contrario all'onore e all'indipendenza della patria.

Il relatore della minoranza, *Scherrer*, rappresentante del Cantone Basilea-città, constata che il Consiglio federale non merita le accuse esagerate pubblicate nei giornali. Trova però che le modificazioni fondamentali chieste dall'Italia non sono accettabili e *furono introdotte nel trattato violando la parola data*.

Ratificare l'attuale trattato significa dire all'Italia: « Fate di noi ciò che volete. » Se noi cediamo, continua il relatore, ci prepariamo un avvenire inquietante. La nostra situazione è buona, e dobbiamo conservarla.

L'Italia è interessata al pari di noi al traforo del Sempione, e, in un accordo, non mostriamoci deboli e pusillanimi.

La minoranza della Commissione propone quindi di respingere la ratifica della Convenzione.

La discussione è rinviata a domani.

Le ricerche della Polizia

sul nuovo delitto di Milano.

La caccia al cavaliere Vecchio.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 9, ore 24.

Ho potuto sapere stasera dove il Vecchio, appena commesso il sequestro del Berretta e l'omicidio, scontò le 30,000 lire di cambiali ricevute da lui. Esse sono in mano di una nota persona milanese, la quale le avrebbe ricevute mediante il versamento di 15,000 lire, compiendo così un'operazione non pericolosa.

Si stanno assodando nuovi particolari i quali fanno sempre maggiormente credere che a parte del complotto vi fosse anche una donna, la quale dovrebbe essere la nota Gigica, detta l'Assèrse. Costei anzi sarebbe stata presentata anche al Berretta. Per ora però non posso dirvi di più.

Un particolare curioso e che prova con quanta cura il Vecchio aveva allestito il delitto si è che esecutore testamentario del Berretta doveva essere appunto il dottor Cargena, di Pregola, dove il Berretta ha un canile, persona insospettabile e il cui solo nome sarebbe bastato a dar prova che nel testamento, qualunque fossero le disposizioni, non vi potevano essere costrizioni di sorta.

Oggi la Questura ha fatto una perquisizione nell'alloggio dell'amante del Mapelli, certa Carolina Marinoni, abitante in via Larga, N. 5. Fu sequestrata parecchia roba, e tra l'altro un biglietto da 100 lire, che risulterebbe essere lo stesso dato dal Vecchio al Mapelli e che questi aveva dichiarato all'Autorità di aver rifiutato, non volendo ricevere denaro che era prezzo di sangue.

Questo particolare è stato assodato da persona che ebbe un colloquio col Mapelli pochi minuti prima che questi fosse arrestato: Il Vecchio, appena compiuto il suo misfatto, chiamò fuori, in giardino, il Mapelli, dicendogli: « Spero che tutto sia andato bene! Abbi prudenza! E affogando il Berretta fa in modo che non gli rimanga nessuna lividura sul corpo, affinchè non si possa sospettare che contro di lui furono usate violenze, perchè io, se dovessi supporre soltanto che il colpo è andato a male, e che l'Autorità è informata di qualche cosa, mi affretterei a tirarmi un colpo di rivoltella, perchè preferisco la morte al carcere! »

Genova, 9, ore 23,30.

Continuano attivissime le ricerche per il fatto di Milano. Il commissario Eula, giunto a Genova ieri sera, credendo che il Vecchio fosse rifugiato nella nostra città, visitò in compagnia del delegato cav. Sileo, ma inutilmente, i principali ritrovi, sperando di incontrarvi il Vecchio. Non risultò ch'egli avesse un'amante a Genova.

Sapendosi che il Vecchio aveva cinque cambiali da 10,000 lire ciascuna, vennero avvertite tutte le Banche, perchè, se le presentassero loro, non le scontassero. Pare però che il Vecchio sia riuscito ad ottenere lo sconto di uno di questi effetti nella nostra città.

E' accertato però che egli si trovava a Genova ieri e che oggi se ne era già allontanato, si crede, diretto verso Brindisi, per tentare una fuga in Grecia.

La Questura però opina che, in seguito alle disposizioni date, entro domani potrà essere arrestato.

Essendo riuscite infruttuose tutte le ricerche fatte a Genova, il commissario Eula ripartì stasera per Milano. Tuttavia le indagini saranno qui continuate dalla nostra Questura.

Da fonte mia particolarissima mi risulta che il Vecchio appena qui arrivato non si curò affatto di nascondersi. Frequentò parecchi ritrovi, e ieri, verso mezzogiorno, fu visto a scrivere lettere in diversi esercizi della città.

La Questura di Genova, che era stata avvisata, anzi tempestata di telegrammi da Milano, si mostrò pari al suo compito, ma il Vecchio, avvisato, non si sa da chi, dell'arrivo del commissario Eula, riuscì ieri sera a partire. E' a notare però che a quell'ora era facilissimo per lui, che portava in tasca la non insignificante somma di 15 mila lire, poter varcare il confine: cosa che si crede abbia fatto.

Roma, 10, ore 1,15.

Il Vecchio è stato notato nei pressi del *Caffè Aragno*. Si è meravigliati qui come la Questura non l'abbia ancora acciuffato, perchè tutti coloro che lo hanno visto asseriscono che nulla faceva per nascondersi, quasi ignorasse che il suo delitto è stato scoperto.

Le ristrettezze finanziarie del Vaticano

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* scrive: « Ci si assicura che le condizioni finanziarie del Vaticano attraversano una crisi piuttosto grave: è un periodo di strettezze a cui non è facile rimediare. Nelle alte sfere dei Palazzi Apostolici è stata discussa l'opportunità di accettare l'assegno di 3,225,000 lire fissato dalla legge per le guarentigie della Santa Sede. Occorrono appunto al Vaticano oltre tre milioni.

« E' stata diramata una circolare a tutti i capi di Congregazioni ecclesiastiche, a firma di Merry del Val, perchè non più tardi del 15 corrente rispondano riferendo sui seguenti punti:

« Il nome e il numero dei funzionari addetti agli Uffici; le attribuzioni e le cariche speciali di ciascuno; gli stipendi ed assegni di altra specie: propine, regalie, ecc., che possono spettare agli impiegati salariati; le spese delle Congregazioni; se le Congregazioni hanno amministrazioni e contabilità speciali; lo stato di cassa attuale di ciascuno di questi Circoli. »

La crisi milanese più che mai insoluta.

Piccozzi, eletto sindaco, rifiuta l'incarico.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 24:

Questa sera si riunì il Consiglio comunale per procedere alla nomina del nuovo sindaco. L'aula era stipatissima di pubblico, ed in principio di seduta erano presenti 60 consiglieri.

L'assessore anziano Bossa, della Giunta dimissionaria, apre la votazione. La prima votazione dà 34 voti al democratico Piccozzi, che fu già assessore all'igiene, e a cui si deve il tanto contrastato regolamento; 22 schede bianche e pochi voti dispersi.

Sorge un dibattito sulla votazione, non avendo ricevuto il Piccozzi la metà più uno dei voti dei presenti, come vuole la legge.

Allora Piccozzi dichiara che, dopo un sindacato Mussi, non crede essere atto a sostenere quella carica.

Ad ogni modo si riprocede alla votazione. Sono presenti questa volta 72 consiglieri: Piccozzi ha 44 voti, 22 schede bianche e 6 voti dispersi. Piccozzi viene applaudito.

Però, tra un silenzio religioso, questi dichiara che le ragioni per cui non può accettare la carica permangono, e declina l'onorevole incarico.

Il Consiglio viene rimandato ad otto giorni, per volere di poter trovare il nuovo sindaco.

Le responsabilità del De Medici.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 1,15:

So da fonte positiva che l'Autorità giudiziaria ha ormai assodato qual grado di responsabilità nell'avvelenamento della moglie ha avuto il De Medici. Essa è tale che egli verrà rinviato alle Assise, e, per quanto potesse sembrare dalle prime confessioni della Tosetti che il De Medici fosse innocente o complice passivo, dalle confessioni successive e da parecchi interrogatorii di lui tale convinzione è svanita e rimane per troppo ormai [illegible] in chiara luce il delitto in cui la Tosetti fu attrice principale e il De Medici complice non secondario.

Una vittima del Tevere.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21,45:

La piena del Tevere continua a decrescere: e questa sera raggiunge i metri 13,30 alle guardie. Oggi dobbiamo purtroppo deplorare una vittima: fra i numerosi curiosi e ragazzi che sono ai ponti a raccogliere il materiale che la corrente trascina, oggi, alle 13, al ponte Quattro Capi vi era un giovanetto che, sportosi troppo fuori della spalletta, cadde nel fiume. E' stato impossibile salvarlo, perchè non è più ricomparso. Non fu ancora identificato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 9 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura [illegible]

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore [illegible]: sereno; ore [illegible]: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima [illegible] Massima [illegible]

(Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 9: + 6.4

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 1.2

11 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 58, tramonta alle ore 16, minuti 48.

Giorno della luna 22°. Ultimo quarto alle ore 11,55.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 9 dicembre.

Godimento dal 1° luglio

Rendita 5 0/0 lorda, corso medio d'uff. 102 72 1/2.

Rendita 4 0/0 netta: prezzi nom. 102 82 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 4 1/2 0/0 netta: corso med. d'uff. 102 60.

Godimento dal 1° luglio

Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 102 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 103 15.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda prezzi nominali 74.

Az. Credito Italiano — C. d. m. in l. 626 50 l.c.

Az. Soc. It. per il gas — C. d. m. in c. 454 50.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 95	—	lettera	99 95
Svizzera 4 1/2	»	99 75	—	»	99 85
Londra 4	»	25 15	—	»	25 18
Germania 4	»	122 80	—	»	123 —

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 102 72 1/2, 102 75.

Rendita 4 0/0 f.c. 104, 104 02 1/2.

Rendita 4 1/2 0/0 netta per c. 102 95.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 103 15, 103 0[illegible].

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	1150 —	1148 —	Ferr. Mer.	703 50	710 —
	1150 —	1149 —	Ferr. Med.	455 00	457 50
				455 —	455 50
B. Comm.	795 —	— —	Diatto	300 —	294 —
Cred. It.	625 —	625 —	Nebiolo	251 —	251 50
	625 50	— —	Pellami	314 —	— —
B. Sconto	150 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 9 dicembre. — Grandi sono le aspettative sulla esposizione finanziaria del Luzzatti, che oggi rallegrerà l'Italia coll'annunzio delle floride condizioni del tesoro e dei provvedimenti energici ad accrescere il nostro credito ed a facilitare la conversione.

In tale attesa, era stamane fermissimo il nostro mercato per l'abitudine di scontare ogni evento in anticipo, talchè quando poi si avvera, ottiene effetto inverso e produce reazione.

Le Banche, però, ebbero un contegno speciale, essendo scordite sulla 1150, con oltre 5 lire di regresso dagli ultimi prezzi di lunedì, salite poi a L. 1148, e in fine di Borsa retrocesse a 1140, 1142.

Sostenutissimo il Credito Italiano, e fermi i Ferroviari.

La Rendita mediocri, ed il Cambio a 99,90.

Genova. — 9 dicembre 1903, ore 15.

Non conosciamo ancora il contenuto della esposizione finanziaria del ministro del tesoro, ma a giudicare dall'odierno contegno dei nostri mercati v'è da credere che non corrisponda a molte esagerate speranze ed illusioni che sollecitavano la speculazione in modo pericoloso.

Quanto diciamo, vale particolarmente per la Banca d'Italia, che troviamo oggi da 1145 a 1142 sulle altre piazze; ed a 1140, 1138 sulla nostra, ove si mandarono di fuori questi ordini che sulle altre non erano giunti in tempo ad avere occasione.

Tutta la rimanente quota si risentiva della reazione della Banca; i ferroviari, poi, vogliamo anche essi sensibilmente per qualche motivo che troveremo probabilmente nel testo dell'esposizione.

Ripetiamo quanto prevedevamo stamane sugli anticipati effetti della notizia, che il fatto compiere spesso annulla, ciò che nel caso nostro è bene, tanto più se evitando eccessi, risparmierà delusioni e danni.

Rendita Italiana 5 0/0 104 nom.

» » 3 1/2 0/0 103 15.

Azioni Banca d'Italia 1145, 1140, 1137 1/2, 1138 1/2.

» Meridionali 703, 701, 701 1/2.

» Mediterranee 462, 461, 460 1/2.

» Banca Commerciale 793, 794.

» Credito Italiano 623 1/2, 620.

» Rubattino 504.

BORSA DI BERLINO, 9.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 00
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	71 10
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	103 50
Credito Austriaco	215 —	Ferr. Meridionali	130 00
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	93 10
M. Sor mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prass. 4 0/0	103 20	Nuovo [illegible]	218 50
Rend. Turca 1 0/0	33 00		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 9 (Chiusura).

Consol. inglese	88 1/4	Egiziano 1886	102 1/4
Rendita Italiana	102 1/2	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Argento fino	25 13/16		
Spagnuolo	88 1/2	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo unif.	88		

Cambio ufficiale per il 10 dicembre L. 100

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PASSO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.a

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica), ore 20,30: *Iris; La Sposa venduta*, sinfonia (Serata in onore del maestro Serafin). — L. 2.

ALFIERI (Compagnia dramm. Raiter), ore 20,45: *I Fourchambault*. — L. 0 70.

BALBO, ore 20,45: Circo Equestre Gatti-Manetti. — L. 0 60.

ROSSINI (Comp. Piemontese Casalberti), ore 20,45: *Le miserie d' monssù Travet*. — L. 0 80.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *I sei Conti del Diavo*. — L. 0 40.

Una visita spiacevole

Ritorno dell'influenza

Dal 1889, epoca in cui fu segnalata per la prima volta, l'influenza non manca di farci una visita spiacevole una o due volte l'anno. Ecco, infatti, che da parecchi punti d'Italia si annuncia l'apparizione di questo nuovo flagello.

Egli è dunque d'attualità il parlare di questa terribile malattia e dei mezzi atti a preservarsene. Per evitarla non si ha che un mezzo: tenere l'organismo in istato di forza e di salute. Le persone che si sentono, sia pur lievemente, indebolite, agiranno con saggezza prendendo un tonico, rigeneratore del sangue. Il tonico indicatissimo e migliore sono le Pillole Pink, i cui effetti sono certi e rapidi.

Coloro che avranno la disgrazia di contrarre l'influenza dovranno guardarsi dalle conseguenze di questa malattia, poichè esse sono le più pericolose per il malato. La minima complicazione provoca un risultato fatale in ragione della depressione generale del sistema. Ed è proprio nelle conseguenze dell'influenza che si può apprezzare l'incomparabile potere di cui sono dotate le Pillole Pink per restituire il vigore ai sistemi nervosi e muscolari più affievoliti. Esse stimolano nel medesimo tempo l'appetito, aiutano l'assimilazione, la nutrizione e la digestione, ciò che mette il sistema in grado di uscire da questa malattia. Non si può dare un esempio più palpabile dell'efficacia delle Pillole Pink nelle conseguenze dell'influenza, citando il caso della signorina Teresa Macchi, figlia del Sig. Ambrogio Macchi, contadino di Gallarate.

« Mia figlia Teresa, scrive il Signor Macchi, in seguito all'influenza, era caduta in uno stato di debolezza tale che essa non aveva più la forza di tenere la penna; non poteva articolare una parola, la sua lingua si era paralizzata. Non poteva più far uso delle mani, ed ch'io ero costretto d'introdurle nella bocca i pochi alimenti che prendeva. Si cercò di combattere questo stato di cose con molte e varie cure, ma nessuna riuscì. Finalmente le facemmo prendere le Pillole Pink. Con mia grande soddisfazione, certifico che dopo aver prese 3 scatole, essa cominciò a sentirsi appetito ed a ricuperare le forze. Dopo aver presa la metà della 3.a scatola, la lingua cominciò a funzionare di nuovo, ed essa pote fare uso delle mani. Continuò durante qualche giorno ancora la cura delle Pillole Pink e guarì perfettamente. »

Si può giudicare da questo caso che le Pillole Pink sono in realtà potenti e che non è una cosa straordinaria se esse diano tante guarigioni d'anemia, debolezza generale, mali di stomaco, debolezza nervosa, nevralgie e sciatica.

Un medico risponde gratuitamente a tutte le consultazioni indirizzate al Sig. A. Merenda. Le Pillole Pink si vendono ovunque, nonchè presso l'Agente Generale Sig. A. Merenda, via S. Vincenzino, 4, Milano. La scatola lire tre e cinquanta, 6 scatole lire diciotto, franco.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (19) —

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

La signora di Rougeval non era veramente molto interessante; la sua anima indifferente non era di quelle che soffrano molto della mancanza di affezione, ma ella era donna, e, come tale, debole e desiderante di sentirsi protetta da una volontà virile.

Trascurata da suo marito e irritata delle sue ingiustizie, ella andò verso Herbelot; questi divenne il suo confidente, aspettando di poter divenire qualche cosa di più.

Benchè disorientato di spirito, il conte di Rougeval era ancora abbastanza avveduto per non indovinare, a certi indizi, ciò che gli riservava l'avvenire.

Ma neppur quella desolante prospettiva non gli fece modificare la sua maniera d'essere.

Lo poteva egli? Non era il prigioniero del passato, non s'era da se stesso condannato alla infernale angoscia che lo torturava?.....

Dal mese di giugno del 1870, epoca del suo viaggio a Nizza, mai il conte aveva più parlato a sua moglie della scomparsa di Enrico Favières; ma il ricordo di quell'avvenimento non era meno costantemente presente ai suoi occhi..... nè era l'emozione di quel ricordo che aveva avuto sul suo carattere la più nefasta influenza.

Un giorno, più tormentato del solito, per reagire, o, realmente, per tranquillizzarsi, il conte di Rougeval decise di recarsi a Nancy, a fine di consultare, sul suo caso, qualche giureconsulto illuminato.

Scelse tre avvocati tanto eminenti quanto onorevoli, che egli conosceva, e fece loro il racconto particolareggiato della scomparsa d'Enrico, quale lo aveva fatto a sua moglie cinque anni innanzi, e dichiarando di rimettersi a ciò che essi deciderebbero.

I tre avvocati, dopo matura riflessione, risposero al conte che aveva agito saviamente serbando il segreto su quella scomparsa, nonostante il suo carattere misterioso che poteva dar luogo ad equivoci..... perchè certamente la giustizia, facendo la sua inchiesta, non avrebbe osservato sufficiente discrezione e avrebbe rivelato il segreto della nascita di Enrico, ciò che non sarebbe andato senza levar rumore e scandalo..... Dunque, tacendo, il conte aveva agito come doveva agire un buon padre di famiglia che pensa all'avvenire dei suoi figli.

Quale liberazione! Qual sollievo per la coscienza esitante e timorosa del gentiluomo!

Rassicurato ora, forte di sentire la sua responsabilità coperta dall'autorità di tre uomini, la cui onorevolezza non poteva essere sospettata, il conte, nella sua gioia, si mise a scrivere subito a sua moglie il risultato del consulto.

Scrivendo, il ricordo di tutte le violenze che, sotto l'incubo della sua angosciante preoccupazione, aveva commesso, gli ritornava alla memoria; e nello stesso tempo risvegliavansi i rancori accumulati in fondo alla sua anima contro l'uomo che aveva approfittato del suo turbamento morale per fomentare la discordia nella sua famiglia..... Ma ora tutto doveva mutare..... Liberato dal suo tormento, egli si sentiva la forza d'imporre la sua volontà.....

Sotto l'influenza delle sue riflessioni, il conte terminò la sua lettera con queste parole:

« Tu hai dovuto notare, come me, mia cara « amica, che da qualche tempo il signor Her« belot trascura molto l'istruzione di nostro fi« glio, e che di più si comporta male con lui, « che è sovente violento, brutale, anzi, nelle « sue maniere..... Io non posso tollerare più a « lungo tutto ciò e ho deciso di cercare un altro « precettore a Gastone, e me ne occuperò su« bito.....

« Ti prego dunque di significare al signor « Herbelot la mia determinazione, perchè pre« ferisco non aver da discuterne con lui e non « trovarlo più in casa al mio ritorno a Ca« stillon. »

Era dar fuoco alla polvere; era precisare un antagonismo già violento, era porre a contatto due nemici irreconciliabili, perchè l'affare non doveva terminarsi col congedo di Herbelot, come lo esigeva il conte di Rougeval.

Ecco ciò che la contessa rispose:

« Sono lieta, mio caro amico, dell'eccellente « risultato della tua intervista coi tuoi avvo« cati. Ritorna dunque al più presto. In quanto « al signor Herbelot, mi pare impossibile di « mutare, pel momento almeno, lo stato delle « cose presente. Tu esageri, d'altronde, le cat« tive disposizioni del precettore di Gastone; « egli si occupa del suo allievo meglio di ciò che « tu non credi. Congedandolo, lo priveresti del « mezzo di guadagnarsi la vita, ed egli ne sa« rebbe tanto più irritato, inquantochè lo con« sidererebbe come un'ingiustizia..... Forse cer« cherebbe anche di vendicarsi, e, siccome co« nosce il nostro segreto, potrebbe farci molto « male. »

Il nostro segreto!

Il conte di Rougeval rimase a meditare a lungo su quelle parole: « Il nostro segreto!..... » Quale segreto?..... Il segreto della nascita di Enrico Favières, o quello della sua scomparsa?

L'enigma era crudele e lasciò il conte in una perplessità dolorosa..... Dopo aver visto, grazie alla dichiarazione degli avvocati, l'orizzonte rischiararsi davanti a sè, il conte ricadeva in tenebre più opprimenti di quelle del passato.

Dopo due giorni d'esitazione egli si decise tuttavia a ritornare a Castillon.

Fra sua moglie e lui non una parola fu pronunciata sul viaggio di Nancy, nè sulle lettere che s'erano scritto; e ciò per tacito accordo.....

Poi la vita ricominciò, macchinale, superficiale, senza confidenza reciproca fra tutti quegli esseri separati dal sospetto, dalla gelosia, dalla paura.

In apparenza la calma regnava, una calma relativa, d'altronde, turbata sovente ancora dagli accessi di violenza del conte. I più da compiangere erano i figlioli, che crescevano, mal sorvegliati, senza cure, in quell'atmosfera malsana, di sospetto e di tradimento. Gastone potè finalmente sfuggirvi perchè suo padre lo fece entrare al liceo di Nancy per terminarvi i suoi studi.

La partenza del giovane avrebbe dovuto logicamente portare con sè quella del precettore..... Ma Herbelot rimase nondimeno al castello, col pretesto che il suo ex-allievo avrebbe bisogno delle sue lezioni durante le vacanze.

In quanto a Odette, continuando ad abitare coi suoi genitori, diveniva sempre più per essi un'estranea. Per sua fortuna ella aveva trovato nella signorina Clara Simonnet una seconda madre, affettuosa, devota, buona..... E con lei, sua confidente, sua amica sincera, ella passava tutto il suo tempo..... Intanto andava affermandosi l'antagonismo, latente fin qui, che s'era dichiarato fin dai primi giorni della loro entrata al castello, fra l'istitutrice e Giuseppe Herbelot, il precettore.

Quando la tempesta scoppiò, la situazione era dunque ben chiara: ognuno dei membri sventurati della famiglia di Rougeval sapeva dove trovare i suoi amici e i suoi nemici.

VI.

Preparativi di matrimonio.

Abbiamo lasciato il conte di Rougeval avviato, fra due gendarmi, verso la camera di sicurezza di Thiaucourt, dove il brigadiere aveva ordine di custodirlo sino all'indomani. Impossibile dire quale angoscia stringeva il cuore del disgraziato. Egli non volle prender cibo, rifiutò di coricarsi nel letto che gli avevano preparato, e verso la mezzanotte soltanto, vinto dalla stanchezza, cessò di passeggiare per la camera e si gettò su due sedie. L'indomani mattina, appena giorno, il brigadiere venne a dirgli che doveva essere tradotto a Toul. Egli non fece obbiezioni; una notte d'insonnia e di riflessioni lo avevano rassegnato a tutto. Arrivato a Toul, fu rinchiuso nelle carceri della città.

Egli era ormai l'accusato!..... l'imputato!.....

Accusato!..... Imputato!..... Il conte vedeva continuamente quelle parole terribili agitarsi, come fiamme, davanti ai suoi occhi e l'angoscia che lo opprimeva era atroce. Finalmente, la stanchezza, l'abbattimento finirono per inchiodarlo sul suo letto in un sonno pesante. Un sogno spaventoso lo risvegliò. Era tardi, tra le sbarre della finestra filtrava nella cella la luce scialba del mattino nebbioso. Bruscamente richiamato alla realtà, brutalmente rituffato nella sensazione acuta della sua sventura, il conte ebbe un momento di così profondo scoraggiamento che si domandò se non era meglio sottrarsi col suicidio all'onta che lo attendeva. Uccidersi? Ma con qual mezzo? Il caso è previsto. Benchè il numero delle persone che hanno il coraggio di por fine alla loro vita sia ancora ristretto, non s'ha l'abitudine di lasciare una rivoltella o del veleno a disposizione dei carcerati.

Il signor di Rougeval girò lo sguardo attorno alla sua cella, riflettè per qualche minuto, poi, scotendo, ad un tratto, le sue larghe spalle come per liberarsi dalla stretta della disperazione, si levò, risoluto. Col sentimento della conservazione, più forte di tutto, la sua energia s'era risvegliata; il suo ardore per la lotta, la sua volontà di resistenza erano eccitati da un aspro desiderio di vendetta. Un custode venne ad avvertirlo che il giudice d'istruzione lo farebbe chiamare presto per un primo interrogatorio; allora egli si levò, procedette alla sua toeletta colla più gran cura, volendo mostrare così la calma della sua anima e la sua forza nella prova.

(Continua).